



RASSEGNA STAMPA

Gruppo Consiliare Partito Democratico

SPECIALE #LACOSAGIUSTA

Consiglio Regionale della Toscana
Gruppo Consiliare Partito Democratico
Ufficio Stampa e Comunicazione
www.gruppopdtoscana.it

SABATO INIZIATIVA INTOSCANA

«#lacosa giusta», storie della buona accoglienza

Il 26 settembre nel nome de #lacosagiusta. I consiglieri regionali del Partito democratico racconteranno le storie dei protagonisti dell'accoglienza toscana. Una giornata per visitare strutture del volontariato e della cooperazione sociale, per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame. E insieme a questi, comprendere da vicino le modalità dell'accoglienza, le forme di integrazione e di lavoro volontario che caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. I 24 consiglieri del Pd si recheranno quindi in altrettante strutture presenti sul territorio regionale, toccando tutte le province, da Massa a Grosseto. I profughi accolti in Toscana, sono circa 5600, distribuiti in oltre 408 strutture, in maggior



parte di piccole dimensioni o appartamenti, che coinvolgono circa 120 enti e associazioni. La giornata sarà raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina di sabato, attraverso uno speciale del sito internet del gruppo consiliare (www.gruppopdregionetoscana.it) e mediante i social, con i racconti e le foto dei singoli consiglieri su Facebook e su Twitter.



IMMIGRAZIONE » IN TOSCANA

In arrivo altri 350 migranti

Bugli: un centinaio all'Elba

Per l'accoglienza l'assessore regionale ora punta sulle località della costa
Sabato i consiglieri Pd guideranno le visite dei cittadini nei centri per i profughi

di **Gabriele Firmani**

► FIRENZE

La Toscana si appresta ad accogliere ulteriori 350 migranti entro i prossimi 10 giorni. Già con la prima settimana di ottobre il totale di persone accolte all'interno delle 405 strutture dedite all'accoglienza, disseminate in tutta la regione, avrà così sfondato quota seimila.

Dal gruppo del Partito democratico in Regione, arriva intanto anche il lancio di un'iniziativa: tutti i consiglieri regionali del Pd saranno sabato prossimo ciascuno in un centro di accoglienza della propria provincia di appartenenza «per raccontare - spiega il capogruppo democratico in Regione, Leonardo Marras - il modello toscano di accoglienza dei migranti». Le informazioni sulle strutture che saranno visitabili, saranno fornite domani: «per i cittadini che lo vorranno - ha affermato Marras - sarà possibile vedere in che modo sono alloggiati i migranti e sentire le loro storie».

A fare ieri il punto sui numeri dell'emergenza immigrazione, è stato l'assessore regionale Vittorio Bugli. «Le nostre previsioni, che parlavano di 700 arrivi al mese lungo l'intero periodo luglio-settembre - ha spiegato - sono state rispettate in pieno. Adesso occorrerà darsi da fare per trovare una sistemazione anche al nuovo flusso di migranti in arrivo dal Sud Italia nei prossimi giorni». Rispetto a quali aree della Toscana saran-

no chiamate, in particolar modo, a farsi carico della nuova ondata di flussi, Bugli sembra avere le idee molto chiare. «La stagione estiva è oramai conclusa anche dal punto di vista meteorologico - ha affermato - ed è quindi arrivato il momento, anche per la costa e le isole, di cominciare a darci una mano nell'affrontare l'emergenza immigrazione». In particolar modo, è sull'Isola d'Elba, al momento totalmente priva di migranti, che il responsabile regionale delle politiche dell'immigrazione e della sicurezza, punta il dito. «Date le sue dimensioni e popolazione - ha sottolineato Bugli - l'isola non potrà rifiutarsi di accogliere nelle prossime settimane almeno 80-100 migranti».

Stesso discorso sembra valere anche per tutti quei comuni sulla terraferma che fino a oggi erano riusciti ad evitare l'accoglienza di migranti sui propri territori. Questi, secondo le intenzioni di Bugli, dovranno infatti ben presto rivedere i propri piani. «Se davvero non hanno a disposizione strutture dove poter accogliere migranti - ha detto - ci indichino delle aree, all'interno dei propri confini comunali, dove andare ad

installare moduli abitativi per l'accoglienza dei profughi». La Regione, ha reso noto Bugli, ha già infatti disponibili 10 container, che possono ospitare ciascuno fino a un massimo di 5 persone, e altri 20 sono stati già ordinati: «pensiamo all'attivazione di campi - ha avvertito - dotati ciascuno al massimo di 2 o 3 container».

Una volta pensato alla sistemazione dei migranti, ha proseguito Bugli, si dovrà poi cominciare anche a porsi il problema della loro piena integrazione nella società toscana: «bisognerà capire, per ciascun migrante - ha detto - quali siano le rispettive abilità professionali, per poterli inserire in progetti di formazione che li accompagnino all'ottenimento di una professione».

Rispetto all'andamento del numero "Pronto accoglienza", 3316983061, messo a disposizione dalla Regione per quei cittadini intenzionati ad accogliere migranti direttamente nelle proprie abitazioni, Bugli si è detto soddisfatto dei primi 10 giorni di funzionamento: «sin qui abbiamo registrato disponibilità all'accoglienza di 400 migranti».



Un gruppo di profughi in un centro di accoglienza a Pisa



Una casa per i 200 ragazzi fantasma

Si moltiplicano i minori stranieri non accompagnati in città. Funaro: presto una struttura ad hoc



Sara Funaro, assessore al Welfare del Comune di Firenze

Continuano ad arrivare, e dietro al loro arrivo si cela un mistero ancora irrisolto. Sono 200 i minori non accompagnati rintracciati a Firenze. Vengono trovati alle stazioni, lungo le strade, talvolta in centro, spesso con un sacchetto di plastica come valigia, l'aria stralunata e qualche banconota in tasca. Spesso invece, sono loro stessi a presentarsi spontaneamente alle forze dell'ordine.

Quasi ogni settimana, Polfer e Polizia stradale segnalano almeno un caso ai servizi sociali del Comune, che si attrezzano per ospitare questi ragazzini in strutture protette. Maschi e femmine, dai 15 ai 17 anni, africani e dall'Europa dell'Est senza nessuno. Qualcuno vuole proseguire verso la Germania. Probabilmente, sono minori partiti da soli, mandati in Europa dai familiari per salvarli. Restano nelle strutture di accoglienza per qualche giorno, giusto il

tempo di ritrovare le forze. Poi se ne vanno, quasi sempre.

Un'emergenza: tanto che l'assessorato al welfare di Palazzo Vecchio sta progettando una struttura ad hoc da 40 posti che si aggiungerà alle comunità per minori già attive. Sarà un punto di primo collocamento transitorio dove i minori saranno ospitati per non più di 60 giorni, 90 giorni in casi eccezionali. Qualora i ragazzini si fermano, saranno successivamente avviati specifici percorsi di integrazione socio-educativa. «La decisione di sperimentare temporaneamente un nuovo modello organizzativo per l'acco-

Visti da vicino
Sabato i consiglieri regionali Pd visiteranno i centri toscani di accoglienza

glienza dei minori non accompagnati — ha detto l'assessore alle politiche sociali Sara Funaro — è dettata dalla necessità di razionalizzare la spesa per la loro accoglienza».

Minori o no, sul territorio toscano continuano ad arrivare tanti profughi. Finora sta reggendo il modello di accoglienza diffusa e sabato prossimo i 24 consiglieri regionali del Pd proveranno a raccontarlo da vicino andando a visitare alcuni centri di accoglienza in tutte le province, per poi comunicare sui social l'esperienza con l'hashtag #acosagiusta. Nelle prossime settimane ne nascerà un instant book. Nel frattempo, sono 450 le telefonate alla linea telefonica della Regione per l'accoglienza dei privati. Messi a disposizione 200 posti letto in famiglia e 100 appartamenti vuoti.

Jacopo Storni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



#Iacosagiusta, storie dei ragazzi accolti in Toscana

Il modello dell'ospitalità diffusa raccontato anche dal New York Times

Ciro Becchimanzi

Sadjo e Kere arrivano dal Mali, abitano in Versilia e, dopo aver svolto un tirocinio, lavorano in una cooperativa agricola di Camaione. Coltivano ortaggi biologici insieme ad altri ragazzi italiani. Ibrahim, ivoriano, a Pistoia è arrivato terzo al Campionato italiano della bugia: «Stiamo organizzando una raccolta fondi per costruire una grande moschea al centro del paese. Gli italiani si integrano molto bene con lo stile di vita dei profughi. Ringraziamo infine gli esercenti del paese che ci hanno offerto un lavoro. Lo accetteremo volentieri quando rientreremo dalle vacanze a Formentera». E si è firmato Ibrahim Salvini.

Adam viene dal Ciad, è scappato dalla guerra e come tanti è arrivato a Lampedusa. Da qualche anno è a Pisa, dove si è messo a studiare, ha dato 7 esami alla Scuola S'Anna e poi si è iscritto a Ingegneria chimica.

Demba è fuggito dal Mali e ora a San Casciano nel Chianti accompagna i bambini a scuola insieme agli anziani volontari dell'Auser.

Sono solo alcune delle tante storie di speranza e integrazione, i racconti della buona accoglienza, che ieri i 24 consiglieri regionali del Pd della Toscana hanno raccolto visitando le strutture per i profughi gestite da associazioni ed enti del no profit.

È il modello toscano dell'accoglienza diffusa, di cui ha parlato recentemente anche il New York Times, che ripudia le tendopoli e i grandi centri di raccolta. Che ospita i rifugiati in piccole centri, appartamenti, parrocchie. Centri che diventeranno ancora più piccoli e diffusi, grazie al servizio Pronto accoglienza, istituito dalla giunta regionale. In pochi giorni sono arrivate 470

telefonate, con 206 famiglie disponibili all'accoglienza in casa (una media di 2 profughi a famiglia, per un totale di 410 posti letto) e 110 appartamenti pronti da affittare. Telefonate arrivate non solo dalla Toscana, ma anche da Emilia, Lazio, Umbria, Lombardia, Veneto e Piemonte (dall'assessorato della Regione che ha chiesto informazioni per attivare un servizio analogo). Insomma, un successo che sta sfatando luoghi comuni su razzismo e indifferenza.

La giornata #Iacosagiusta - questo l'hashtag scelto per la giornata dei consiglieri Pd - è stata raccontata con una diretta web e social, dove in tempo reale sono rimbalzate le tante storie e le immagini di una buona pratica della gestione del fenomeno. Storie di immigrazione, certo, ma anche vicende di italiani che stupiscono. Come quella commovente del novantenne Angiolino di San Giovanni Valdarno, ex partigiano della brigata Mameli, che tutti i giorni su una panchina lungo il fiume insegna l'italiano a due ragazzi africani, aiutandosi con un libro illustrato per bambini.

«Sì, abbiamo fatto proprio la cosa giusta - commenta il capogruppo Leonardo Marras - che è servita a noi per conoscere da vicino e che spero sia utile a tutti mediante i nostri racconti. Anche le paure e la diffidenza, dove ci sono, si possono risolvere con la conoscenza».



No alle tendopoli.
Ieri i 24 consiglieri regionali del Pd toscano hanno visitato le strutture gestite da associazioni ed enti no profit



Ci sono 110 case per i rifugiati ispezioni Asl per il via libera

Oltre agli alloggi sfitti 200 famiglie pronte a convivere con i profughi

SIMONA POLI

DUECENTO toscani chiedono di ospitare nella loro casa un profugo. Su 470 chiamate arrivate finora al numero verde attivato dalla Regione per far fronte all'emergenza accoglienza quasi la metà sono di famiglie che si dicono pronte ad aprire la porta ai rifugiati in un progetto di convivenza vera e propria. «L'operazione potrebbe partire nel giro di dieci giorni», dice l'assessore regionale Vittorio Bugli che ieri, come tutti gli eletti del Pd, ha visitato una delle strutture in cui abitano temporaneamente i migranti. «Stiamo preparando insieme alle Prefetture lo schema di convenzione che le cooperative sociali che si occupano dei profughi dovranno sottoscrivere con i cittadini che li ospiteranno e che riceveranno 20 euro al gior-

no per provvedere a vitto e alloggio». Il primo passo però sarà quello di inviare gli ispettori delle Asl a visitare le famiglie, conoscere la loro situazione e vedere in quale tipo di ambiente i profughi saranno sistemati. «Grazie al numero verde», dice Bugli, «siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di 110 alloggi sfitti in Toscana pronti per l'accoglienza. Non a caso il Piemonte sta pensando di "copiarci". Le novità non finiscono qui. Insieme all'Associazione dei Comuni la Regione sta studiando un modo per dotare i profughi di una carta d'identità speciale che non includa la residenza in modo da non incidere sui servizi sociali comunali. Sul fronte del lavoro il governo sta preparando un decreto che abbatte da 6 a 2 mesi il tempo di permanenza oltre il quale si possano frequentare cor-

si di formazione: «Partendo dalle esperienze fatte da ciascun migrante vorremmo specializzare i ragazzi in assistenza agli anziani e, nel settore ambientale, cura e manutenzione di boschi e fiumi. Dopo la formazione potrebbero trovare un vero lavoro». Si attivano anche le parrocchie: «Dieci hanno già preparato locali per l'accoglienza», racconta il direttore della Caritas di Firenze Alessandro Martini, «ma stiamo aspettando che la Conferenza episcopale ci dica come organizzare la distribuzione. Per ora non ci sono nuclei familiari, che sarebbero i più "richiesti",

ma solo giovani soli, per lo più africani. E l'impegno di volontariato e privati è davvero entusiasmante». A Firenze però nasce subito una polemica. Marco Stella, consigliere regionale di Forza Italia, è in allarme per «l'arrivo di altri immigrati, che nel giro di qualche giorno porterà a 70 il numero degli ospiti all'Ostello della gioventù di viale Righi». Immediata la smentita dell'assessore al welfare Sara Funari: «I ragazzi nell'ostello non sono 70 ma 35, meno del 15% dei posti letto. E la situazione è tranquillissima, inutile fare allarmismi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I COORDINATORI
Alessandro Martini
e, sopra, Bugli con i
profughi a Scandicci



INIZIATIVA IERI LA VISITA DEL CONSIGLIERE REGIONALE IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA IN CITTÀ
Marras-migranti: incontro in diretta web al Cassero

UNA GIORNATA per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come «numeri» e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È ciò che è accaduto ieri grazie all'iniziativa #lacosa giusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Leonardo Marras, consigliere regionale, ha visitato una struttura grossetana dove si accolgono profughi: un incontro raccontato in diretta web sul sito internet del gruppo consiliare. Grosseto, una visita in compagnia. «Ero curioso, prima di arrivare, di scoprire come sarebbe stato visitare una mostra in uno dei luoghi più familiari di Grosseto – racconta Marras – insieme a chi della città e della nostra cultura, ancora, non conosce quasi nulla». L'incontro coi migranti è avvenuto

al Cassero senese. «All'entrata ho incontrato Tiggì, qui lo chiamano tutti così, ma in realtà si chiama Tigani, mi dato la mano e un po' tremava – prosegue Marras – Mi ha detto che sta bene qui, che è felice di poter fare qualcosa per ricambiare l'accoglienza ricevuta, prima a Marina e poi a Grosseto e che vorrebbe tanto rivedere la sua famiglia. Ha due bambini di 7 e uno di 4 anni. Gli si illuminano gli occhi quando parla di loro. Sono rimasti in Togo con sua moglie e non si vedono da quasi due anni. Tiggì è nato in Ghana, lì si è fatto una famiglia e costruito un lavoro: era un muratore, il caposquadra di dieci operai. Ha lasciato il suo Paese per sfuggire alla morte, minacciato perché comparso nel video di un'emittente internazionale che testimoniava la crudeltà degli scontri tra cristiani e musulmani. Così è andato in Togo, con la famiglia, e poi in Libia. Ma in nessuno di questi paesi si può vivere con tranquillità». All'incontro erano presenti altri profughi, gli assessori comunali Antonella Goretti e Giovanna Stellini».



IL CONSIGLIERE MARRAS INCONTRA I PROFUGHI

«Noi siamo per loro una speranza di vita»

► GROSSETO

«L'Italia e l'Europa significano per loro una speranza di vita», dice il consigliere regionale Pd Leonardo Marras a proposito dei profughi, al termine della sua visita al Cassero dove ha conosciuto un giovane del Ghana: una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza, incontrare uomini e donne

che fuggono da guerre e fame e conoscere le forme di integrazione e lavoro volontario.

L'iniziativa #Iacosagiusta è stata promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una struttura deputata all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una storia. La giornata è stata raccontata con una

diretta web attraverso uno speciale del sito internet del gruppo consiliare. Marras è stato al Cassero dove ha incontrato un ragazzo del Ghana. «Tiggi è nato in Ghana e ha lasciato il suo Paese per sfuggire alla morte - dice il consigliere - minacciato perché comparso nel video di un'emittente internazionale che testimoniava la crudeltà degli scontri tra cristiani e musul-

mani. Così è andato in Togo, con la famiglia, e poi in Libia. Mi ha detto che sta bene qui, che è felice di poter fare qualcosa per ricambiare l'accoglienza ricevuta, prima a Marina e poi a Grosseto e che vorrebbe tanto rivedere la sua famiglia. Ha due bambini, piccoli, uno di 7 e uno di 4 anni. Gli si illuminano gli occhi quando parla di loro. Sono rimasti in Togo con sua moglie e non si vedono, tutti insieme, da quasi due anni. L'Italia rappresenta per Tiggi una speranza di vita, come nascere una seconda volta. Ho pensato ai miei bambini e non ho saputo immaginare come sarebbe lontano da loro».



Incontro tra gli amministratori e alcuni profughi al Cassero (foto BF)



*Marras racconta l'accoglienza a Grosseto
Il capogruppo Pd in una struttura della provincia*

Profughi volontari alla mostra d'arte L'integrazione funziona

► GROSSETO

Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. E' quella che si è svolta ieri mattina grazie all'iniziativa #acosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone.

La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/acosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network.

Il capogruppo Pd Leonardo Marras si è recato in una struttura di Grosseto. Marras ha promosso il modello toscano dell'accoglienza. I profughi, infatti, in Marem-

ma, come nel resto della regione, non sono ospitati in mega struttura ma in piccoli centri sparsi su tutto il territorio. In questo modo l'integrazione è più semplice.

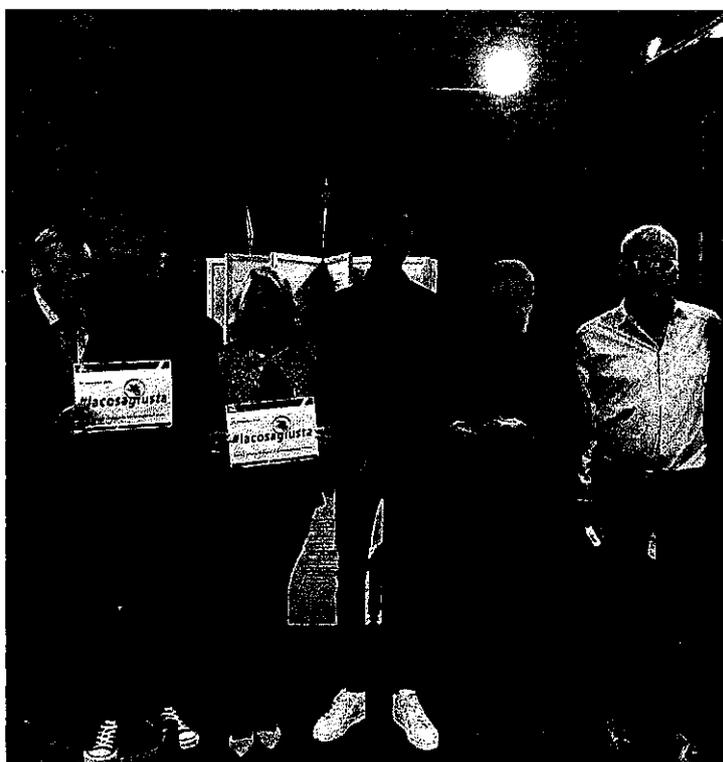
Inoltre, in Maremma si va oltre, con i profughi che diventano volontari per sostenere le iniziative culturali. Come è successo grazie collaborazione tra la cooperativa Uscita di sicurezza, la Fondazione Grosseto Cultura e il Comune con l'iniziativa in corso al Cassero.

Qui alcuni ragazzi ospiti della città e provenienti dall'Africa si occuperanno da volontari delle mostre d'arte in programma in questi giorni. Leonardo Marras racconta in prima persona la sua esperienza.

"Ero curioso - racconta Marras - prima di arrivare, di scoprire come sarebbe stato visitare una mostra in uno dei luoghi più familiari di Grosseto insieme a chi della città e della nostra cultura, ancora, non conosce quasi nulla. All'entrata ho incontrato Tiggi, qui lo chiamano tutti così, ma in realtà si chiama Tigani, mi dato la mano e un po' tremava. Mi ha detto che sta

bene qui, che è felice di poter fare qualcosa per ricambiare l'accoglienza ricevuta, prima a Marina e poi a Grosseto e che vorrebbe tanto rivedere la sua famiglia. Ha due bambini, piccoli, uno di 7 e uno di 4 anni. Gli si illuminano gli occhi quando parla di loro. Sono rimasti in Togo con sua moglie e non si vedono, tutti insieme, da quasi due anni. Tiggi è arrivato in Italia quasi per caso. Un amico, arabo, quando era in Libia gli ha detto: 'Scappa, non rimanere qui, scappa con loro che hanno una barca e possono portati lontano'. Tiggi è nato in Ghana, lì si è fatto una famiglia e costruito un lavoro: era un muratore, il caposquadra di dieci operai. Ha lasciato il suo Paese per sfuggire alla morte, minacciato perché comparso nel video di un'emittente internazionale che testimoniava la crudeltà degli scontri tra cristiani e musulmani. Così è andato in Togo, con la famiglia, e poi in Libia. Ma in nessuno di questi Paesi si può vivere con tranquillità, c'è violenza, barbarie, ferocia e quasi nessun controllo, nessun contrasto. L'I-

talia, l'Europa, significano per loro, prima di tutto, una speranza di vita ed un enorme sacrificio per ricominciare da zero, come nascere una seconda volta. Nel frattempo abbiamo quasi finito il giro della mostra. Con orgoglio e con in italiano zoppicante mi ha descritto qualche opera e raccontato dei primi giorni di questa nuova avventura. Ho pensato ai miei bambini e non ho saputo immaginare come sarebbe stare lontano da loro. Ci siamo salutati, questa volta la mano che tremava era la mia".



Accoglienza Leonardo Marras, capogruppo del Pd in Regione, insieme agli immigrati al centro di accoglienza e sotto un gruppo di immigrati ospitati alla Rugginosa

Nell'ostello con i profughi «Risorse, non un costo Questa è vera integrazione»

Visita di Giani a Villa Camerata, tra i 35 ospiti

AIUTARE, insegnare e integrare. Sono questi i principi che hanno ispirato il progetto «Accoglienza Solidale» che ha visto ieri il suo battesimo all'ostello Camerata di Firenze. Così dopo Villa Basilewsky e Sorgane, a sorpresa, un'altra struttura viene destinata agli immigrati. In viale Righi sono infatti ospitati da giovedì scorso trentacinque profughi. Un numero destinato a raddoppiare già nei prossimi tre giorni. Una collaborazione nata, a livello nazionale, tra l'Aig (associazione italiana alberghi per la gioventù) e l'Aics (associazione italiana cultura e sport). I primi metteranno a disposizione, in sette città (Palermo, Alghero, Genova, Bologna, Napoli, Ancona e, appunto, Firenze) oltre cinquecento posti per i giovani rifugiati all'interno proprie delle strutture. L'Aics si occuperà della mediazione culturale e dell'assistenza. Ieri mattina il presidente del consiglio regionale, Eugenio Giani, ha fatto visita a villa Camerata, plaudendo il progetto partito proprio dalla no-



Il presidente del Consiglio Regionale Eugenio Giani durante la visita a Villa Camerata

stra città. «Il gruppo di trentacinque persone che ho incontrato mi sembra di alto livello culturale – ha affermato Giani –. Molti parlano correttamente tre lingue. Erano disorientati, comprensibilmente. Ma percepisco in loro la volontà di integrarsi e di lavorare. Questo progetto è un'ottima sintesi, perché non ci si limita ad aiutare chi ha bisogno, ma lo si accompagna in una vera integrazione». I profughi, tutti uomini tra i venti ed i trentacinque anni, provengono da Senegal, Nigeria, Ghana e al-

tri paesi africani. Coabiteranno con i turisti che soggiorneranno all'ostello in questi mesi. Gli operatori dell'Aics aiuteranno i migranti prima ad imparare l'italiano e, successivamente, ad entrare nel mondo della cultura e del lavoro. «Per dimostrare che non sono un costo ma una risorsa. Settanta sarà il numero massimo che potremo seguire. Non è destinato ad aumentare», ha sottolineato Valeria Gherardini, coordinatrice del progetto.

C.C.





LASTRA Monni visita i profughi «Raconteremo le loro storie»

MONIA Monni in visita ai profughi presenti a Lastra a Signa. La consigliera regionale del Pd ha visitato ieri alcuni ragazzi ospitati nelle strutture di accoglienza lastrigiane in attesa di ottenere risposta alla loro richiesta di asilo. L'incontro fa parte del calendario di iniziative lanciate dal Pd e che vede i vari consiglieri regionali visitare le case e i centri di accoglienza che ospitano i profughi. "Nel corso di questa iniziativa - spiega Monia Monni - ci siamo posti l'obiettivo di raccogliere alcune storie particolari per poi raccontarle on line. In questo caso siamo rimasti colpiti dalla vicenda di Sako Mohamadou, un ragazzo di 20 anni, proveniente dal Mali, che dopo aver perso ogni aggancio con la sua famiglia d'origine, dice di averne trovata una nuova proprio nel centro di accoglienza di Lastra a Signa".



IMMIGRAZIONE

I consiglieri del Pd in visita ai profughi di Colognora

► CAPANNORI

Ieri mattina i consiglieri regionali del Pd eletti in provincia di Lucca, Stefano Baccelli e Ilaria Giovannetti, accompagnati dall'assessore alle politiche sociali del comune di Capannori Ilaria Carmassi hanno fatto visita ai sette giovani afghani richiedenti asilo che sono ospitati nella canonica della chiesa di Colognora di Compito.

La visita alla struttura ha avuto come obiettivo quello di conoscere da vicino come funziona il modello regionale di accoglienza diffusa e le storie di coloro che sono fuggiti da fame e guerre, nonché le forme di integrazione e di lavoro volontario messe in atto sul territorio. I giovani tra i 20 ed i 30 anni provenienti dall'Afghanistan che sono a Colognora dallo scorso luglio e sono seguiti dalla Cooperativa Odissea hanno raccontato ai rappresentanti istituzionali di aver sistemato il giardino della canonica dove progettano di fare un orto e che sono disponibili a rendersi utili per la comunità che li ospita. Hanno inoltre partecipato alla sistemazione del campo di calcio presente alla Casa della

Salute di Marlia e in questi giorni stanno prendendo parte all'iniziativa "Puliamo il mondo" promossa da Legambiente Capannori e Piana di Lucca e Comune.

La presenza dei sette profughi afghani nella frazione del compitese era già salita all'onore delle cronache. Tempo fa, infatti, esponenti della Lega Nord avevano riportato le dichiarazioni di alcuni abitanti del paese, che si lamentavano del comportamento dei ragazzi.

Un attacco al quale avevano risposto gli stessi profughi, con una lettera aperta nella quale ringraziavano gli abitanti: «Ci avete dato tutto, una casa e del cibo, ci permettete di stare qua e non possiamo che esserne felici. Ci piace l'Italia, voi italiani siete brave persone e ci piace la democrazia. Nel nostro paese purtroppo non c'è. Vogliamo essere vostri amici, non vogliamo farvi passare brutti momenti. Li abbiamo avuti in Afghanistan, perciò non ne vogliamo creare qua a voi. Ci teniamo a farvi sapere che siamo disponibili a parlare con voi o addirittura a renderci utili per qualche lavoretto in paese».



Baccelli e Giovannetti in visita ai profughi di Colognora



EMERGENZA MIGRANTI «PAURA IMMOTIVATA»

IL RAGAZZO HA 22 ANNI E NON VUOLE ESSERE VISTO COME UN PERICOLO IN ITALIA DOPO VIAGGIO LUNGHISSIMO

Aziz è fuggito dall'Afghanistan perché minacciato dai talebani

Le storie di alcuni richiedenti asilo sono state raccolte dai consiglieri regionali del Pd. «Il modello funziona»

UNA VERIFICA sul campo del modello di accoglienza dei migranti. L'iniziativa che è stata promossa a livello regionale dal Pd ha visto coinvolti anche i due consiglieri regionali lucchesi: Stefano Baccelli e Ilaria Giovannetti. In particolare i due consiglieri hanno visitato i sette giovani afghani richiedenti asilo che sono ospitati nella canonica della chiesa di Colognora di Compito. Erano accompagnati dall'assessore alle politiche sociali del Comune di Capannori Ilaria Carmassi. La visita ha avuto come obiettivo quello di conoscere da vicino come funziona il modello regionale di accoglienza diffusa e le storie di coloro che sono fuggiti da fame e guerre, nonché le forme di integrazione e di lavoro volontario messe in atto sul territorio. I giovani tra i 20 ed i 30 anni provenienti dall'Afghanistan che sono a Colognora dallo scorso luglio e sono seguiti dalla Cooperativa Odissea hanno raccontato ai rappresentanti istituzionali di aver sistemato il giardino della canonica dove progettano di fare un orto e che sono disponibili a rendersi utili per la comunità che li ospita.

Hanno inoltre partecipato alla sistemazione del campo di calcio presente alla Casa della Salute di Marlia mentre negli ultimi giorni hanno preso parte all'iniziativa «Puliamo il mondo» promossa da Legambiente Capannori e Piana di Lucca e Comune.

AL TERMINE della visita i due consiglieri hanno raccontato alcu-



L'INCONTRO Baccelli mostra il cartello dell'iniziativa del Pd durante l'incontro con i migranti e gli operatori della cooperativa

NEL COMPITENSE Con lui ci sono altri sei afghani ospitati nella canonica di Colognora di Capannori

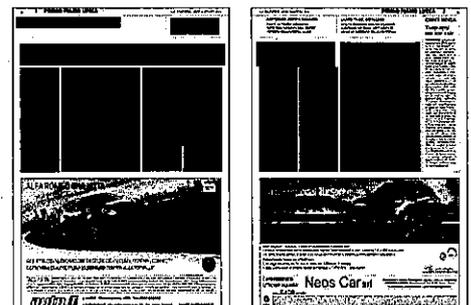
ne delle storie degli ospiti. Per esempio quella di Aziz, un ragazzo afgano di 22 anni arrivato in Italia nello scorso giugno. «Oggi è ospitato insieme ad altri sei suoi connazionali in una canonica della campagna capannorese. E' stato costretto a lasciare il suo paese perché aveva problemi con i talebani. Suo padre - hanno detto Baccelli e la Giovannetti - è un cuoco e lavora per il governo, suo fratello fa il dottore in un ospedale, un altro fratello invece è un importante ingegnere, e tutti sono nel mirino dei talebani e rischiano la vita. Anche lui lavorava per il governo, era nella polizia e si occupava della sicurezza degli ospedali. Era bella la sua vita in Afghanistan: aveva una bella casa, stava bene, ma i talebani lo hanno preso di mira e hanno iniziato a minacciarlo di morte, fino a che non gli hanno dato un ultimo chiaro avvertimento. Così con la sua famiglia ha deciso di lasciare il paese. Suo fratello ha pagato per lui

alcune persone affinché gli organizzassero il viaggio».

AZIZ HA lasciato la sua casa di notte sopra un'auto affollata, il suo viaggio è durato un mese. «E' stato durissimo, non hanno mai visto persone, solo montagne, avevano pochissimo cibo e pochissima acqua. Dall'Afghanistan all'Iran, dall'Iran in Turchia e an-

L'IMPEGNO NEI PAESI Dopo il giardino adiacente hanno sistemato il campo di calcio che si trova a Marlia

cora dalla Turchia alla Bulgaria. Qui la polizia li ha fermati e solo dopo averli picchiati e derubati li ha lasciati di nuovo andare. Sono arrivati in Serbia, ma fortunatamente qui la polizia li ha trattati bene. Poi li hanno fatti ripartire e sono arrivati in Ungheria, e infine in Italia, con un grande camion ancora una volta sovraffollato. Oggi - aggiungono i consiglieri Baccelli e Giovannetti - è felice di poter essere in Italia dove le persone che lo hanno accolto gli



hanno dato una casa, e la possibilità di imparare italiano. Non smette mai di ringraziare per questa seconda opportunità di vita e ringrazia gli italiani per l'affetto che gli hanno dimostrato».

«**PER QUESTO** assieme ai connazionali che vivono con lui si impegna seriamente nella realizzazione delle attività di volontariato che gli vengono proposte dalla cooperativa in collaborazione col Comune. Al momento – aggiungono i due consiglieri regionali – è l'unico modo che ha per poter ricambiare di tutto l'aiuto che sta ricevendo. Spesso dice che lui non è altro che un ragazzo come tutti noi, che viene solo da un paese diverso. Non vuole che le persone abbiano paura di lui, non è venuto qua per creare problemi. Se avesse potuto scegliere, non avrebbe mai lasciato il suo lavoro, la casa, e soprattutto la sua famiglia. Non sa cosa ne sarà del suo futuro, probabilmente un giorno lascerà l'Italia, ma sarà sempre grato a questo Paese per quello che ha fatto per lui e dove ha trovato i suoi nuovi amici».

R.L.

NEL DETTAGLIO

Il nuovo picco

FINO a venerdì c'erano ben 170 giovani nelle tende allestite accanto al Palasport. Ieri sera erano scesi a quota 135

Allontanamenti

IL FENOMENO degli abbandoni spontanei resta al centro dell'attenzione dei vari enti coinvolti

La prospettiva

SEGNALI di disgelo da parte di alcuni Comuni che finora erano chiusi all'accoglienza. Sessanta gli ospiti in partenza



IN ATTESA Presso il Polo logistico della Croce Rossa restano molti migranti che dovrebbero raggiungere le strutture di accoglienza che sono sparse sul territorio provinciale

L'INIZIATIVA

Migranti, Bugliani a Marina

Incontro al Sacro Cuore con Momar, testimonial dell'integrazione

MASSA

Quando l'integrazione fra culture diverse diventa una ricchezza per tutta la comunità. "La cosa giusta", iniziativa realizzata dal gruppo consigliere del Partito Democratico regionale in tutte le province della Toscana, ha voluto mettere in risalto un messaggio chiaro ed efficiente per tutta la società: la diversità non deve far paura, perché se correttamente gestita tramite l'accoglienza e un percorso d'integrazione, può diventare una risorsa al servizio di tutti. Per questo motivo, nei giorni

scorsi, anche il consigliere regionale del Pd Giacomo Bugliani, si è recato presso "Casa Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù" a Marina di Massa, per ascoltare la storia di Momar, di origine senegalese, arrivato in Italia (al Cinquale) nel lontano 1996.

«Sono soddisfatto di poter testimoniare e far conoscere a tutta la cittadinanza, - afferma Giacomo Bugliani -, la storia di Momar, perché è una bellissima rappresentazione di come il sistema accoglienza ed integrazione abbia funzionato. Momar infatti è venuto in Italia con la

speranza di avere una vita migliore e con la voglia di potersi creare una stabilità lavorativa, che nel suo paese non avrebbe potuto ottenere. Lui si è impegnato molto, è stato sostenuto dagli operatori dell'associazione Migrantes e dagli amici che lo hanno aiutato ad imparare la lingua e la nostra cultura in generale. Adesso è lui ad aiutare noi nella mediazione con i migranti che arrivano in provincia».

Sicuramente riuscire a gestire i migliaia di migranti arrivati in Italia nell'ultimo periodo non è semplice, per questo mo-

tivo è fondamentale, per riuscire a garantire un futuro dignitoso alle persone che lasciano il proprio paese per cercare la pace e, allo stesso tempo non creare delle disuguaglianze sociali tra chi deve essere accolto e chi invece vive già nella propria patria una situazione precaria, un percorso d'integrazione ben strutturato. «Io devo molto all'Italia, - conclude Momar -, sono ormai quasi vent'anni che vivo a Massa. All'inizio non è stato facile, avevo solo mio fratello come punto di riferimento. I primi anni per mantenermi facevo l'ambulante sul mare. Ma il mio sogno era quello di crearmi una professione, di studiare e di trovarmi un lavoro. Fortunatamente, nel mio percorso, ho trovato delle brave persone nei centri di volontariato che mi hanno indirizzato presso delle strutture che mi hanno permesso di studiare e di prendere parte a dei corsi di mediazione linguistica. Ho così potuto imparare l'italiano e successivamente ho superato delle selezioni, che mi hanno dato la possibilità di lavorare anche per il comune nell'ufficio stranieri». Adesso Momar, da oltre due anni, porta avanti grazie a dei progetti messi in atto con l'amministrazione comunale, dei laboratori interculturali nelle scuole, per insegnare ai bambini che ciò che è diverso può aiutare tutti a crescere e ad arricchirsi reciprocamente.



Giacomo Bugliani con Momar



«Lacosagiusta» di Bugliani In visita ai profughi del Casone

Il consigliere del Pd, Giacomo Bugliani, ieri ha incontrato uno dei profughi ospitati in una struttura di accoglienza al Casone, nell'ambito dell'iniziativa «#lacosagiusta» promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Bugliani ha conosciuto Mumar: arriva dal Senegal e oggi, a 40 anni, dopo 20 anni che ha lasciato il suo paese, è riuscito a trovare lavoro.



INSIEME
Giacomo
Bugliani
incontra
Mumar



SAN GIOVANNI UNA GIORNATA CONVULSA SUL FRONTE DELL'EMIGRAZIONE

Otto profughi in un paesino: scatta la protesta Intanto la Regione visita quelli di Oltrarno

di MARIA ROSA DI TERMINE

MIGRANTI, due facce di una stessa medaglia. Quella dell'accoglienza che, se non avviene nella massima chiarezza, genera equivoci e timori. Anche in Valdarno dove ieri mattina si sono vissuti momenti diversi a qualche chilometro di distanza. La giornata era iniziata alle 9 a San Giovanni con la visita del consigliere regionale Pd Valentina Vadi, nell'ambito dell'iniziativa #lacosagiusta, ai sette profughi ospitati in un appartamento gestito in Oltrarno da Koinè/Beta Due. Ragazzi dai 17 ai 23 anni, di Senegal, Ghana e Ni-

A CAMPOGIALLI
Nel piccolo centro di 280 anime polemiche e riunioni
«Mancanza di trasparenza»

ger, già integrati nella comunità. Merito anche di Angiolino Cellai, classe di ferro 1926, ex partigiano della Brigata Mameli. Aspetta i giovani su una panchina del quartiere per insegnare loro i rudimenti dell'italiano, l'essenziale per entrare in relazione. E non è un problema se l'arabo Mahmoud si traduce in Mammolo, un «quasi nipote» a cui offrire il proprio tempo, una coppola, un maglione o prestare il venerdì la bicicletta per partecipare alla preghiera islamica a Montevarchi.

«Mi chiamano papà - racconta Angiolino - e imparano in fretta. Ho cominciato con le lettere dell'alfabeto e con un vocabolario francese-italiano. Perché anch'io voglio conoscere le loro storie, parlarci, capire. Diffidenza, paura? Mai. Ne ho viste tante nella vita, specie nel passaggio del fronte».

Il «nonno» è solo uno dei tanti del rione vicini ai nuovi amici: «C'è stata una gara di solidarietà - ricorda la Vadi - fatta di gesti semplici, come la gita con il parroco, il sindaco che oggi li porterà allo stadio o i doni di vestiti, libri, biancheria. Questo è il modello to-

scano di buona accoglienza».

MENO DI DIECI minuti in auto e si raggiunge Campogialli, comune di Terranuova Bracciolini. Nel piccolo centro di 280 anime la questione dei richiedenti asilo si è abbattuta come un fulmine a ciel sereno. Scatenando polemiche e proteste. Tanto che è stato necessario indire un'assemblea pubblica con il sindaco Sergio Chienni, l'assessore Lorenzo Puopolo e i dirigenti della cooperativa per avere chiarimenti: «Nessuno ci ha avvisato - hanno detto i residenti nella riunione dai toni accesi - e abbiamo saputo per caso che un gruppo di rifugiati sarebbe stato alloggiato in due appartamenti, quando sono venuti gli addetti a scaricare i mobili. Non si sa niente su numero, provenienza e gestione. Una mancanza di trasparenza che ci ha sconcertato».

Durante l'incontro si apprende, allora, che saranno otto i profughi, tra cui un'intera famiglia. «Troppi per la nostra comunità» è la risposta e a nulla valgono le rassicurazioni del primo cittadino di maggiori controlli e persino di coabitare con gli ospiti. Alla fine la mediazione farà scendere gli arrivi a cinque, due famiglie di cui una in attesa del secondo figlio. Da Koinè l'impegno a essere presenti periodicamente in paese per confrontarsi con la popolazione.





**LE DUE
FACCE** Sopra i
cittadini infuriati
col sindaco; a
sinistra prove
d'integrazione

«Arriviamo qui con tanti sogni nel cuore ma la lingua è difficile e il lavoro non c'è»

Incontro a Vellano con i richiedenti asilo e il consigliere Niccolai

di EMANUELE CUTSODONTIS

IL VICE Prefetto Francesco PIANO, responsabile dell'area Immigrazione della Prefettura di Pistoia, ha accompagnato il consigliere regionale Marco Niccolai e l'assessore al sociale Elisa Romoli in una visita alla locanda Bistrot di Vellano, dove ha incontrato i responsabili della cooperativa Arkè e il gruppo di migranti che la stessa gestisce. Quelli ospitati a Vellano, 26, vengono da Mali, Gambia e Guinea. L'incontro faceva parte della rete di appuntamenti voluti dai consiglieri regionali Pd, #lacosagiusta. «Un'occasione ha detto il vice prefetto - in cui gli organismi che si occupano di migranti si riuniscono per vedere come il fenomeno è gestito. È importante che gestori e amministratori comunali offrano un servizio decoroso a persone che soffrono». I ragazzi hanno parlato di sé e delle proprie esperienze. «Quando siamo venuti a Vellano - ha raccontato uno di loro, in italiano - abbiamo iniziato la scuola. Qui mangiamo bene, ci sono tante persone piacevoli e disponibili nei nostri confronti.

LA LINGUA è difficile, alcuni di noi si scoraggiano». La grossa difficoltà che segnalano gli operatori della cooperativa è quella di interfacciarsi con il mondo del lavoro. Alcuni dei ragazzi si sono già rivolti al Centro per l'Impiego, ma le strade aperte sono po-

che. Alcuni hanno, intanto, iniziato a svolgere lavori socialmente utili in paese, al fianco dei volontari della Pro Loco, grazie alla copertura assicurativa fornita dalla cooperativa.

«**VORREMMO** poter utilizzare progetti come Giovani Sì - ha spiegato un operatore della cooperativa - I ragazzi sono scoraggiati e impauriti, sono arrivati con tanti sogni, stiamo cercando di portarli con i piedi per terra».

«**LO STATO** - ha spiegato PIANO - si impegna a garantire una casa e il cibo, ma non può trovare il lavoro, non lo fa nemmeno per gli italiani». Un problema pratico è quello dei trasporti pubblici. L'ultima corsa di pullman per Vellano è alle 18, e non sempre i ragazzi riescono a salirvi, costringendo gli operatori a venirli a prendere. «Noi siamo per l'accoglienza - ha sottolineato Niccolai - Siamo qui, come negli altri centri di accoglienza, per dirvi questo. La questione lavoro, purtroppo, riguarda tutti, anche i giovani italiani. Stiamo cercando di costruire delle occasioni lavorative».

I migranti sono integrati nella realtà collinare. Cinque di loro hanno iniziato a giocare a calcio in una squadra. Le cose, a Vellano, funzionano bene. Ma, ha sottolineato, «c'è anche chi dice di volerli aiutare, ma non lo dice con il cuore».



«Una famiglia simbolo della buona accoglienza»

Il consigliere Gianni Anselmi visita la casa di Romano Busdraghi che ospita sette migranti africani. L'iniziativa del Pd regionale #lacosagiusta

VENTURINA

Hanno scelto di raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti: uomini e donne che fuggono da guerra e fame, troppo spesso rappresentati come numeri e non persone, e chi lavora nel mondo del volontariato per dare corpo a forme e percorsi di integrazione, che caratterizzano sempre più la presenza degli immigrati in Toscana. E' l'iniziativa #lacosagiusta, promossa dal gruppo consiliare del Pd in Regione, per toccare con mano e descrivere il sistema dell'accoglienza e l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale toscano. Così ieri, ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare le strutture che ospitano piccoli gruppi di profughi e rifugiati, facendosi portavoce di una delle storie di queste persone. Il piombinese Gianni Anselmi è arrivato in tarda mattinata in via Puccini a Venturina. «L'avevano già fatto i suoi genitori durante la guerra. E l'appello del presidente Enrico Rossi gli ha risvegliato



Un momento dell'incontro di Anselmi con i migranti

il ricordo di quella bambina sfollata con cui divideva il pane - racconta Anselmi -. Oggi il ragazzino di allora è un uomo di più di 82 anni che, nella sua casa di Venturina, ospita 7 ragazzi africani, sbarcati a Reggio Calabria da un barcone insieme a tanti altri. Romano Busdraghi di lavoro fa l'edicolante e ha messo a disposizione della cooperativa Odissea di Lucca una

casa di sua proprietà, che viene utilizzata per ospitare i richiedenti asilo. Il signor Romano dice di non avere fatto altro che seguire un percorso naturale, che segue le orme della sua storia personale segnata anch'essa dall'immigrazione dei suoi bisnonni, arrivati da lontano sulla costa toscana. Un passato vissuto sotto i bombardamenti di Piombino, in mezzo agli sfolla-

ti, ai casolari dove la gente veniva accolta. E così oggi anche Romano può accogliere e contribuire a dare qualcosa ai suoi ragazzi, ai quali non solo dà un tetto sopra la testa, ma anche mette a disposizione, grazie all'edicola, libricini, quaderni e penne per migliorare il loro italiano». Tutti giovanissimi, fra i 17 e i 21 anni, sono volenterosi e frequentano corsi di italiano ogni martedì mattina, presso l'Avis di Venturina, la sala Sefi e l'Auser. Le associazioni della zona hanno messo a disposizione biciclette, con cui possono muoversi autonomamente. «Sono collaborativi, con la voglia di farsi accettare e di integrarsi - sottolinea Anselmi -. Mentre i ragazzi giocano a calcio con i coetanei del posto, Romano e sua moglie sanno di avere fatto qualcosa per cominciare a cambiare questo mondo». In visita all'appartamento venturinese sono giunte anche il sindaco Rossana Soffritti e l'assessore al sociale Alberta Ticcianti. Ad accogliere Anselmi e l'amministrazione, c'erano gli operatori della Odissea Giulia Veracini e Carlo Bartalucci. (a.m.)



Arrivò sul barcone, ora va in Erasmus

Adam e gli altri: i consiglieri regionali del Pd in tour per raccontare le storie dei migranti

TRA I PROFUGHI
PISA

«Sono arrivato su un barcone, volevo crescere, studiare e trovarmi un lavoro. E pian piano ci sono riuscito. Fra poco riparto, me ne vado in Erasmus». Adam è scappato dal Ciad a vent'anni, mesi fra fame e deserto, poi l'inferno della Libia. Il caos della primavera araba lo spinse verso il mare, e quello è stato il viaggio della paura. A Lampedusa sbarcò infreddolito, estate 2011, due stracci addosso, il terrore negli occhi e un orizzonte privo di ancore di salvataggio. Da allora la Croce Rossa pisana è la sua nuova famiglia. Qui ha fatto i tirocinii formativi, è diventato un volontario, con il pulmino accompagna i disabili nei centri specializzati di tutta la provincia. «È un grande esempio di integrazione per tutti», dice Antonio Mazzeo, consigliere regionale del Pd che ieri, insieme ai colleghi Andrea Pieroni e Alessandra Nardini, ha visitato le strutture dedicate ai richiedenti asilo sul territorio.

Fra poco Adam ripartirà. Non è più un profugo della povertà ma un migrante della conoscenza. «In Ciad ho lasciato tutto, la mia famiglia e tutti i miei parenti, ma so che oggi sarebbero orgogliosi. In questi anni ho imparato l'italiano e sono riuscito ad riscattarmi dalle sofferenze - dice - ho frequentato un corso alla Scuola Superiore Sant'Anna, sostenendo 7 esami, e da un po' mi sono iscritto all'università, a ingegneria. Ho fatto domanda per l'Erasmus e spero davvero che la accolgano». I consiglieri del Pd hanno chiamato il loro tour fra i centri di accoglienza #lasceltagiusta. «Ci tireremo addosso gli attacchi del Cinque Stelle e della Lega? Non ci importa - dice Mazzeo - vogliamo raccontare la realtà, e cioè che, se gestiti bene, ai migranti pos-

siamo dare una speranza di inclusione». Adam è diventato una storia esemplare per chi è arrivato da poco, come Bakary, 29 anni, «un malese fuggito dalla guerra civile che da un anno a Perignano si occupa della cura degli impianti sportivi», racconta Nardini. O ancora come Salima che - dice Pieroni - «dopo sei mesi lavora nella lavanderia di Montopoli e vorrebbe fare la volontaria». Quasi tutti hanno alle spalle storie terribili ma molti di loro mostrano già voglia di farcela. Hanno già svolto lavoretti per la città, aiutato i cittadini durante il nubifragio a fine agosto e pulito strade e giardini. Quasi per tutti la passione è il calcio. Oggi alle 18 sfideranno i consiglieri Pd in una partita alla festa dell'Unità di Buti, e qualcuno ha davvero talento. Per questo il gruppo consiliare vorrebbe offrirgli l'occasione di un provino in una squadra importante, magari nel Pisa calcio.

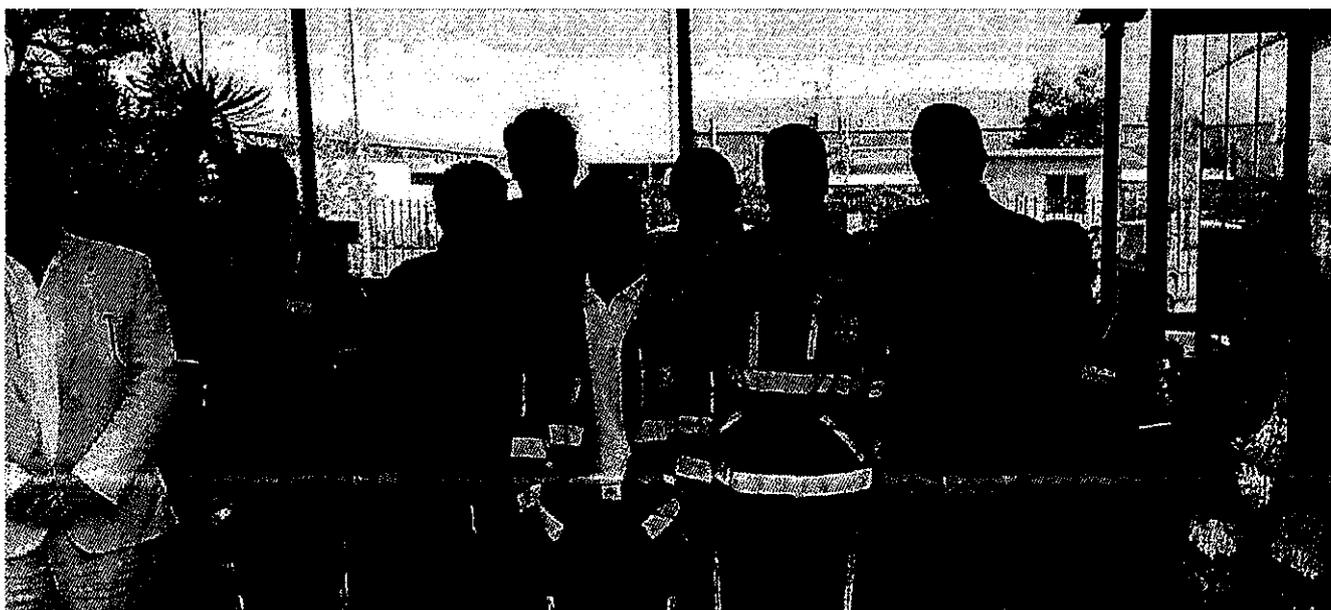


Andrea Pieroni in un centro di accoglienza a Montopoli



Alessandra Nardini insieme ai profughi a Perignano





Antonio Mazzeo insieme ai migranti e volontari della Croce Rossa a Pisa

MAZZEO (PD)

**«Immigrati
risorse
per il paese»**

«GLI immigrati sono risorse e il modello di accoglienza toscano lo dimostra». A dirlo è il consigliere regionale Pd Antonio Mazzeo, in visita nella sede della Croce Rossa Italiana per conoscere di persona i ragazzi ospitati nel centro dell'ex-Cottolengo di San Jacopo. Insieme al consigliere, anche la presidentessa della Società della Salute, Sandra Capuzzi, e Antonio Cerrai, presidente della Cri Pisa. «In provincia abbiamo 341 migranti – continua Mazzeo – e sono felice di vedere con i miei occhi i loro volti. Per questo si deve toccare con mano l'ospitalità e rendersi conto delle necessità che hanno». «I migranti hanno dimostrato di essere un grande aiuto alla città nel momento del bisogno, come dopo l'alluvione dello scorso mese – conclude Cerrai – ma ci vogliono politiche che snelliscano gli iter burocratici per il rilascio dei permessi di soggiorno».

AV



PROFUGHI » L'ACCOGLIENZA

«Sopravvissuto al deserto Ora ricomincio da Prato»

Il racconto dei profughi ospitati in un appartamento della coop Pane & Rose
Khaled: «Sequestrato per un anno, ma non sono qui per chiedere l'elemosina»

► PRATO

Sette giovani provenienti dall'Africa sub-sahariana hanno dato vita ad una piccola "famiglia" condividendo un appartamento. L'esperienza tecnicamente si chiama accoglienza diffusa e prevede appunto il raggruppamento dei profughi in piccole strutture, gestite dagli operatori delle cooperative, con lo scopo di migliorare il processo di integrazione con il territorio. Tutti hanno il sogno di poter restare a vivere in Italia, magari a Prato e tutti si sono lasciati alle spalle storie difficili e dolorose.

«Sono contento di partecipare alle attività di volontariato organizzate dal Comune di Prato - spiega Randi - Il lavoro ha sempre fatto parte della mia vita sin da quando ero molto giovane e sono grato per questa possibilità di dare il mio personale contributo alla comunità che mi ospita». Randi è scappato dal Ghana insieme ad altri 19 richiedenti asilo ed arrivato a Prato accolto dalla Cooperativa Pane&Rose, dalla Cooperativa 22 e dal Consorzio Astir.

Ha partecipato al progetto "Accoglienza straordinaria e impegno civile" promosso dal Comune di Prato in collaborazione con Asm, Arci e Caritas. Il progetto ha visto l'impiego dei richiedenti asilo in attività socialmente utili, in supporto alla cura del percorso ciclabile di Prato e in supporto alle attività di promozione sociale delle associazioni.

«Sono fuggito dal mio paese - racconta ancora Randi - perché la mia vita era in pericolo. Ho fatto un lungo viaggio

attraverso il deserto con mezzi di fortuna. Per attraversarlo bisogna mettersi nelle mani dei trafficanti che caricano le persone come fossero bagagli sul cassone di un pick-up. Spero di rifarmi una vita in Libia ma nemmeno lì ho trovato la sicurezza. Sono stato rapito assieme ad altri ragazzi da una milizia. Siamo stati picchiati e abbandonati per giorni in una capanna nel deserto. Sono stati loro poi a caricarmi sulla barca, che dopo tre giorni di mare, mi ha portato in Italia. Qui mi piacerebbe ricominciare una vita, magari proprio a Prato».

Simile anche il racconto di Khaled che viene dal Ghana «Ho collaborato con i volontari Arci come tuttofare al Circolo. Ho conosciuto tanti ragazzi italiani della mia età e sono stato felice di essere stato per una volta un ragazzo come tanti, una persona attiva e non una persona da assistere. Non siamo qui per elemosinare assistenza, abbiamo energie, volontà e capacità per partecipare alla vita della comunità. Nel mio paese e durante il viaggio mi sono successe tante cose brutte. In Libia non c'è sicurezza per nessuno, ma per noi che proveniamo dall'Africa sub-sahariana è anche peggio. Le milizie e le bande fuori controllo ci rapinano, ci picchiano senza motivo e ci rapiscono per avere un riscatto. È successo anche a me. Sono rimasto imprigionato per più di un anno».

Ma la strada che porta a un'altra vita è ancora lunga: alcuni di questi ragazzi non hanno ancora ottenuto lo stato di rifugiati, ad altri è stato rifiutato e ora hanno fatto ricorso. Intanto frequentano corsi di italiano e collaborano con Asm nel progetto, realizzato con

l'amministrazione comunale, che vede i migranti impegnati nella pulizia dei giardini pubblici. Ad oggi in tutta la provincia di Prato sono ospitati 420 stranieri provenienti soprattutto dall'Africa sub-sahariana. Di questi, 370 sono ancora in una situazione di emergenza.

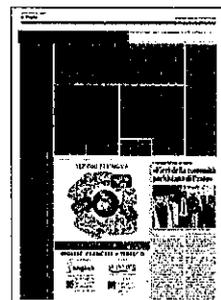
«Prato - ha spiegato il vice sindaco Simone Faggi - ha dimostrato di saper essere accogliente, ma per fare questo è necessario non solo avere le strutture, ma anche il personale formato per accompagnare queste persone verso l'integrazione. Per questo ribadisco che ormai abbiamo quasi raggiunto la capacità massima di accoglienza. Intanto quattro dirigenti comunali hanno seguito un corso di formazione per poter supportare il lavoro delle commissioni esaminatrici e quindi cercare di sveltire il lavoro».

Un modello che è sostenuto anche dai consiglieri regionali del Pd Nicola Ciolini e Ilaria Bugetti, che con l'iniziativa #lacosagiusta, hanno voluto sottolineare come l'indirizzo dato dalla Regione sia il più ido-

neo. «L'accoglienza diffusa in piccoli nuclei - ha sottolineato Ciolini - è la giusta strada. Lo dimostra anche il successo del servizio pronta accoglienza che al 25 settembre ha registrato 470 chiamate di cui 206 di famiglie disposte ad accogliere due richiedenti asilo politico, alcune chiamate sono arrivate anche dalla Lombardia e dal Veneto, mentre la Regione Piemonte ha chiesto maggiori delucidazioni sul servizio».

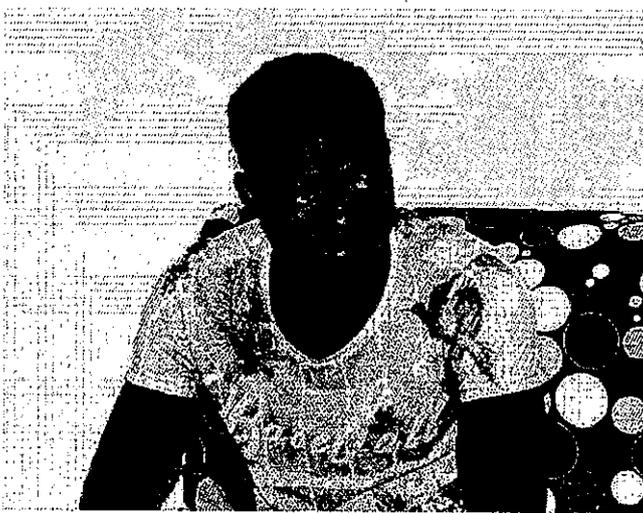
Bugetti ha invece ringraziato le cooperative che lavorano sul territorio. «Il problema non sono gli alloggi, ma la qualità del servizio che offriamo. Abbiamo davanti persone che sfuggono dalla guerra e che hanno bisogno di un sostegno medico e psicologico che soltanto i professionisti possono fare». L'appartamento visitato dai consiglieri regionali è gestito da Pane e Rose. «Abbiamo altre 15 strutture similari - ha spiegato il presidente Marco Paolicchi - dove spesso il nostro personale ha anche una funzione di facilitatore sociale, intervenendo ad esempio nella gestione della vita condominiale».

Alessandra Agrati





La visita dei consiglieri regionali Colini e Bugetti (foto Batavia)



Uno dei profughi ospitati da Pane & Rose

Bezzini e Scaramelli

Un giorno con i profughi

I due consiglieri regionali incontrano gli ospiti

IL MODELLO toscano di accoglienza alla prova dei fatti. Ieri mattina, i consiglieri regionali Pd Simone Bezzini e Stefano Scaramelli, hanno visitato due strutture di accoglienza per i profughi a Colle e Chiusi, nel quadro dell'iniziativa «La cosa giusta», che ha portati tutti i consiglieri democratici toscani a incontrare i migranti ospiti nella nostra regione: circa 5.600 persone, distribuite in oltre 408 strutture, in maggior parte di piccole dimensioni o appartamenti, che coinvolgono circa 120 enti e associazioni in qualità di gestori.

A Colle, Bezzini ha incontrato i sei ragazzi arrivati ad aprile scorso e provenienti da Senegal, Gambia e Guinea Bissau. Sono ospitati in un appartamento della città alta, seguiti direttamente dall'Arci di Siena. L'ex presidente provinciale si è intrattenuto a lungo con loro, ascoltando le loro storie e proponendo altre e nuove forme di partecipazione, a cui i ragazzi si sono subito detti pronti e disponibili.

«Un esempio riuscito, che ben rappresenta il modello toscano dell'accoglienza - ha commentato Bezzini - Ho parlato a lungo con il piccolo nucleo di ragazzi africani venuti in Europa a cercare un futuro migliore. Grazie al lavoro dei volontari, in questo caso dell'Arci Siena, che ringrazio, vengono responsabilizzati e formati. Frequentano corsi di italiano, vanno a giocare a calcio con le squadre locali, partecipano ad attività di volontariato dell'Arci e cer-

cano un modo per integrarsi con il contesto colligiano. Mi ha fatto particolarmente piacere la visita dell'assessore comunale alla coesione sociale Fabio Berti, che si è impegnato a mettere in campo ulteriori forme di collaborazione tra i ragazzi e l'associazionismo locale».

STESSO canovaccio a Chiusi con Scaramelli che ha incontrato la comunità locale di profughi. Tra loro il piccolo Asad proveniente dal Senegal e ha perso entrambi i genitori. Una vita in fuga fatta di miseria e umiliazioni, perfino violenze subite durante 10 mesi di carcere trascorsi in Libia solo perché privo di documenti. Da circa un anno, per lui e per 13 ragazzi, la vita è cambiata grazie alla Misericordia di Chiusi e al sostegno dell'amministrazione comunale. Asad adesso frequenta corsi di italiano e computer, si allena con la squadra di calcio amatoriale del Montallese e dalla prossima settimana, assieme agli altri ospiti, lavorerà come volontario per il Comune di Chiusi. Scaramelli, con il sindaco reggente Juri Bettolini, hanno confermato l'impegno delle rispettive istituzioni per l'accoglienza e l'integrazione. Tutti poi, profughi compresi, hanno partecipato alla marcia della pace chiusina che si è snodata ieri mattina dal centro storico al lago di Chiaro: un fiume colorato di gente che ha animato per alcune ore le vie e i dintorni della cittadina etrusca.

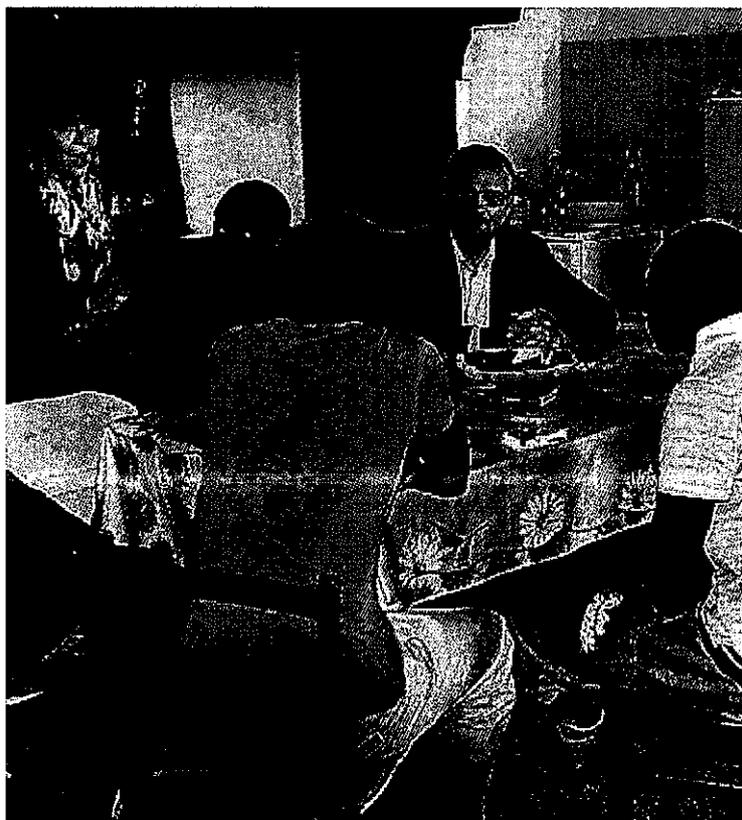
Massimo Montebove
Alessandro Vannetti



“ Bezzini
e Scaramelli

Il modello toscano dell'accoglienza è un esempio riuscito. Grazie anche al lavoro dei volontari





A COLLE VAL D'ELSA
BEZZINI HA INCONTRATO
I GIOVANI PROFUGHI
OSPITI GRAZIE ALL'ARCI

A CHIUSI
SCARAMELLI HA VISITATO
LA «CASA» DEI PROFUGHI
GESTITA DALLA MISERICORDIA

Stefano Scaramelli e Simone Bezzini si sono recati in due strutture dove vengono ospitati i profughi I consiglieri regionali hanno incontrato i rifugiati

► SIENA

Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. E' quella che si è svolta ieri mattina grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana.

Ogni consigliere si è recato nel proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (ht-

tp://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/) e condivisa attraverso i suoi social network.

I consiglieri regionali Pd Simone Bezzini e Stefano Scaramelli si sono recati in due strutture a Colle Val d'Elsa e Chiusi. "Sono sei ragazzi - ha detto Bezzini -, arrivati ad aprile scorso e provenienti da tre Paesi africani, Senegal, Gambia e Guinea Bissau. Sono ospitati in un appartamento a Colle val d'Elsa e sono seguiti direttamente dall'Archi di Siena che ha scelto un modello di accoglienza che, per scelta politica ed etica, si basa in primo luogo sulla 'responsabilizzazione' dei richiedenti asilo. Per l'associazione sono prioritari, all'arrivo nell'appartamento, l'appropriazione degli spazi privati e quelli comuni, l'educazione alla condivisione e alla convivenza, l'autonomia nella gestione domestica. L'autonomia sociale e la partecipazione alla vita della comunità in cui vivono rappresenta il secondo obiettivo. In parallelo e per

tutto il periodo di permanenza, l'Archi opera per la tutela completa dei loro diritti".

"Asad - ha affermato Scaramelli - è arrivato a Chiusi dal Senegal, dal piccolo villaggio di Komoti da dove è scappato dopo aver perso tutta la sua famiglia. I suoi genitori sono morti quando era molto piccolo e gli zii che si sono presi cura di lui sono rimasti uccisi durante l'incendio della piccola capanna in cui vivevano. Rimasto solo, Asad nel gennaio del 2011 decide di mettersi in fuga e dopo un mese di cammino arriva in Mali. Lì fa il raccoglitore nei campi, ma dopo un anno prosegue il suo cammino fino al Burkina dove per un po' fa il pastore. Scappa ancora in Niger dove si mette a vendere acqua, ma neanche lì trova pace. E' senza soldi e non riesce a pagare l'affitto. Raggiunge la Libia dove dà una mano come muratore, ma dopo un mese viene arrestato perché privo di documenti".





Profughi, la consigliera regionale Pd Fiammetta Capirossi, visita un centro di accoglienza in Mugello



Fiammetta Capirossi in visita in un centro di accoglienza migranti a Borgo San Lorenzo

Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani con l'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone.

La consigliera regionale **Fiammetta Capirossi** si è recata in una struttura nel Mugello, al Villaggio La Brocchi. Ecco cosa ha scritto.

Borgo San Lorenzo – La famiglia di Suzan arriva a Borgo San Lorenzo per il progetto del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) , con il marito e due figli.

Appena arrivati sul territorio italiano si sono rivolti alla Prefettura di Firenze dove hanno formalizzato la domanda di protezione internazionale e chiesto l'accesso alle misure di accoglienza del progetto Sprar.

Il viaggio improvviso, l'aggressione vissuta nella propria casa, l'allontanamento forzato dalle proprie radici, dai propri cari: Suzan è sconvolta ma la fuga è stata una scelta obbligata, di fronte alla paura di vedere i propri figli aggrediti e feriti a causa delle idee politiche del marito.

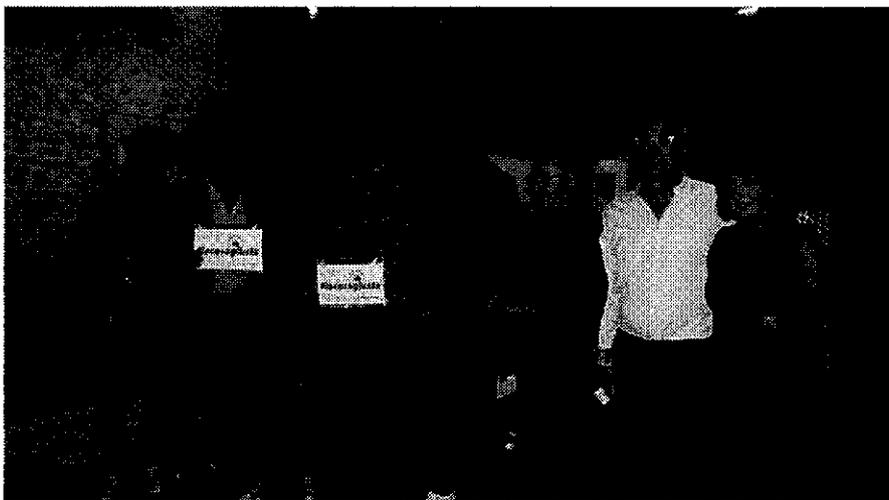
La sofferenza nel suo sguardo è sempre presente ma piano piano riesce anche a trovare la forza di fare un pensiero positivo per il futuro della sua famiglia. Riesce a farsi strada piano piano in un percorso di integrazione, stabilisce un buon rapporto di fiducia con gli operatori della struttura, partecipa attivamente all'inserimento scolastico dei figli e alle lezioni di lingua italiana per adulti. Trova la forza per sostenere il marito durante i mesi di recupero dalle ferite fisiche e psichiche subite nel loro paese, lo stimola a concentrarsi sul futuro, studia instancabilmente la lingua fino ad ottenere insieme al coniuge il certificato di Livello A2 di lingua italiana. Non solo: si iscrive ad un corso di pasticceria ottenendo il relativo attestato di competenze, per poi essere inserita, tramite un tirocinio formativo come aiuto cuoca in un ristorante. Anche il marito approda a un risultato importante, un contratto di lavoro a tempo determinato.

Il lavoro per Suzan è anche volontario: sa quant'è importante il supporto a chi come lei arriva da lontano e ha sofferto tanto, per questo nelle associazioni del territorio dà un importante contributo a chi si trova all'inizio di un percorso di integrazione. Un percorso faticoso, lo sa bene, ma che alla fine può dare grandi risultati, come è avvenuto a lei e ai suoi cari.

#LACOSAGIUSTA

Accoglienza, «il modello toscano funziona». A Grosseto i migranti custodi dell'arte fotogallery

di Daniele Reali - 26 settembre 2015 - 14:07



GROSSETO – «Un modello che funziona». Lo definisce così Leonardo Marras il sistema di accoglienza dei migranti voluto dalla Regione Toscana. Piccoli centri diffusi nel territorio, dove «si facilita il rapporto con la comunità, l'incontro e l'integrazione». Un modello da valorizzare che a Grosseto ha prodotto anche un progetto unico che nasce dalla collaborazione tra la cooperativa Uscita di sicurezza, la Fondazione Grosseto Cultura e il Comune.

Per questo oggi su iniziativa del gruppo Pd del consiglio regionale, ha fatto tappa anche in Maremma il tour dei consiglieri regionali "dem" in visita in 24 città della Toscana per raccontare altrettante progetti di accoglienza. L'iniziativa si chiama #lacosagiusta e a Grosseto è stata ospitata al Cassero senese, luogo simbolo di un innovativo progetto che vede coinvolti proprio i migranti ospitati a Grosseto.

GALLERIA FOTOGRAFICA

4 di 5



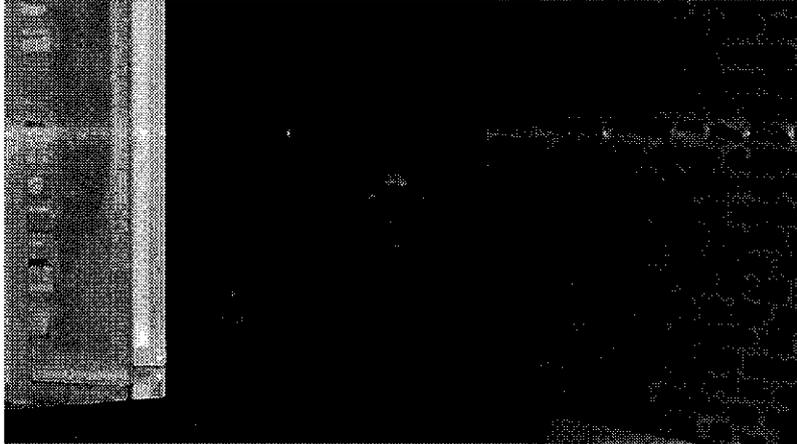
Qui alcuni ragazzi ospiti della città e provenienti dall'Africa si occuperanno da volontari delle mostre d'arte in programma in questi giorni.

«In Toscana abbiamo capito – dice Marras – che il fenomeno delle

deve essere economico ed efficace».

Nella nostra Regione sono già 250 le famiglie che si sono rese disponibili ad accogliere migranti e 100 sono gli appartamenti privati messi a disposizione e «questo dimostra come le comunità locali non la considerino un'invasione, ma soltanto un fenomeno che deve essere gestito nel migliore dei modi».

«Quando si accolgono persone in piccoli centri si riesce – aggiunge Marras – anche a conoscere le storie e i motivi che hanno portato i migranti a lasciare il loro paese. Noi oggi vogliamo raccontare proprio queste storie, come quella di Tjani che tutti qui chiamano Tj».



È un ragazzo del Togo e sarà uno dei volontari che opererà al Cassero.
«Adesso – dice – qui in Italia sto bene ed sono felice di poter fare qualcosa per ricambiare l'accoglienza ricevuta, prima a Marina e poi a Grosseto». Vorrebbe incontrare i suoi bambini, ha due figli piccoli, uno di 7 e uno di 4 anni, e da quasi due anni non li vede.

Tj è arrivato in Italia quasi per caso. Un amico, arabo, quando era in Libia gli ha detto: *“Scappa, non rimanere qui, scappa con loro che hanno una barca e possono portarti lontano”*.

Tj è nato in Ghana, lì si è fatto una famiglia e costruito un lavoro: era un muratore, il caposquadra di dieci operai. Ha lasciato il suo Paese per sfuggire alla morte, minacciato perché comparso nel video di un'emittente internazionale che testimoniava la crudeltà degli scontri tra cristiani e musulmani. Così è andato in Togo, con la famiglia, e poi in Libia. Ma in nessuno di questi paesi si può vivere con tranquillità, c'è violenza, barbarie, ferocia e quasi nessun controllo, nessun contrasto. L'Italia, l'Europa, significano per loro, prima di tutto, una speranza di vita ed un enorme sacrificio per ricominciare da zero, come nascere una seconda volta.

«Stiamo pensando – conferma Lorianò Valentini, presidente della Fondazione Grosseto Cultura – di ripetere anche in futuro progetti di questo tipo e che il rapporto con la cooperativa Uscita di sicurezza diventi un rapporto stabile».

All'iniziativa hanno partecipato anche gli assessori del comune di Grosseto Antonella Goretti e Giovanna Stellini e i responsabili della cooperativa Uscita di sicurezza.

GALLERIA FOTOGRAFICA Progetto Accoglienza Migranti visita Pd

4 di 5



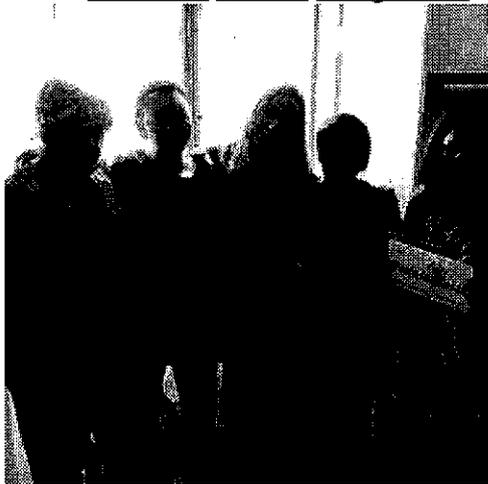


Presente l'Assessore Comunale Sara Funaro

#lacosagiusta Elisabetta Meucci racconta l'accoglienza profughi a Firenze

Sab, 2015-09-26 17:01 — La Redazione

Share: [Facebook](#) [Twitter](#) [Google Plus](#)



Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti;

per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come “numeri” e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno “speciale” del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network.

La consigliera regionale Pd **Elisabetta Meucci** si è recata in una struttra fiorentina. Di seguito la sua storia. In allegato le foto.

lamine è nata in Senegal nel 1979, a dire il vero Iamine non è il suo vero nome e del suo passato non posso raccontarvi molto più, probabilmente non riuscirò neanche a trasmettervi la forza e il coraggio che questa donna e la sua storia mi hanno regalato, perché c'è una strada che va dritta dagli occhi al cuore senza passare per l'intelletto, ma è giusto che io ci provi perché è #lacosagiusta. Mi accompagna nella visita Sara Funaro, assessore del Comune di Firenze che di accoglienza si occupa giornalmente con passione e competenza.

Il passato di Iamine riappare improvviso quando poggia le mani sul tavolo, ha lasciato segni indelebili sul suo corpo, ma i suoi occhi sono pieni di speranza. Mi racconta del suo viaggio, Senegal, Tunisia, Libia, il Mediterraneo che ti porta quasi ad odiare l'infinito del suo mare, poi finalmente la Sicilia e l'Italia.

Mi parla dell'Italia con la stessa gioia con cui un bambino guarda al futuro. E come un bambino è determinata, in meno di 5 mesi parla già in un buono italiano. Come tutti frequenta i corsi obbligatori d'Italiano e grazie all'ottimo lavoro di Oxfam Italia e del Quartiere 5, frequenta anche corsi e occasioni d'incontro e formazione extra.

All'improvviso si alza dal tavolo, ritorna dopo poco con un foglio, orgogliosa come chi ha preso 10 in matematica, mi mostra il suo permesso di soggiorno, il primo piccolo sasso su cui iniziare a costruire il suo futuro. Ora, mi dice, potrà finalmente iscriversi al centro per l'impiego, cercare un lavoro o seguire qualche corso di formazione professionale, nel frattempo però, vuole continuare a imparare l'italiano. I sogni sono fatti per volare alto, e rimango spiazzata quando mi dice che le piacerebbe fare la badante, la domestica, rendersi utile per qualcuno. Nel frattempo Iamine attende da quasi un anno di essere ascoltata dalla commissione che dovrà decidere se potrà o meno ottenere la protezione internazionale, dovranno giudicare la sua storia la sua vita. Andiamo in cucina per fare una foto, ci inonda un profumo di spezie, le ragazze stanno preparando il pranzo, il lento borbottio della pentola invita davvero a sedersi a tavola, le ragazze ci invitano a tornare per un "vero" pranzo Africano, perchè no! Lascio Iamine e le altre ragazze sulla porta, ci guardiamo, hanno meno paura di fare errori salutandomi in Italiano ma la cosa splendida del parlare con gli occhi è che non ci sono mai errori grammaticali.

Titta Meucci

#lacosagiusta Capirossi, Monni, Spinelli raccontano l'accoglienza profughi nel Mugello, nella Piana e nel Chianti

Dettagli

Categoria: DALLA REGIONE (/it/index.php/dalla-regione)

 Pubblicato: 26 Settembre 2015

 Visite: 185

Mi piace Condividi Tweet G+1 Condividi



Le consiglieri regionali questa mattina in tre strutture, nella giornata organizzata dal gruppo consiliare Pd

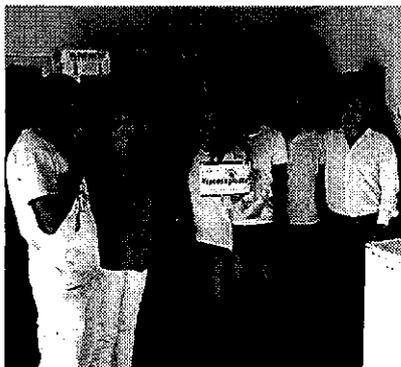
Firenze: Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa

#lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network.

Le consigliere regionali Pd Fiammetta Capirossi, Monia Monni e Serena Spinelli, si sono recate in strutture nel Mugello nella Piana e nel Chianti. Di seguito le storie. In allegato le foto.

Dal dolore alla dolcezza

Borgo San Lorenzo - La famiglia di Suzan arriva a Borgo San Lorenzo per il progetto del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), con il marito e due figli. Appena arrivati sul territorio italiano si sono rivolti alla Prefettura di Firenze dove hanno formalizzato la domanda di protezione internazionale e chiesto l'accesso alle misure di accoglienza del progetto Sprar. Il viaggio improvviso, l'aggressione vissuta nella propria casa, l'allontanamento forzato dalle proprie radici, dai propri cari: Suzan è sconvolta ma la fuga è stata una scelta obbligata, di fronte alla paura di vedere i propri figli aggrediti e feriti a causa delle idee politiche del marito. La sofferenza nel suo sguardo è sempre presente ma piano piano riesce anche a trovare la forza di fare un pensiero positivo per il futuro della sua famiglia. Riesce a farsi strada piano piano in un percorso di integrazione, stabilisce un buon rapporto di fiducia con gli operatori della struttura, partecipa attivamente all'inserimento scolastico dei figli e alle lezioni di lingua italiana per adulti. Trova la forza per sostenere il marito durante i mesi di recupero dalle ferite fisiche e psichiche subite nel loro paese, lo stimola a concentrarsi sul futuro, studia instancabilmente la lingua fino ad ottenere insieme al coniuge il certificato di Livello A2 di lingua italiana. Non solo: si iscrive ad un corso di pasticceria ottenendo il relativo attestato di competenze, per poi essere inserita, tramite un tirocinio formativo come aiuto cuoca in un ristorante. Anche il marito approda a un risultato importante, un contratto di lavoro a tempo determinato. Il lavoro per Suzan è anche volontario: sa quant'è importante il supporto a chi come lei arriva da lontano e ha sofferto tanto, per questo nelle associazioni del territorio dà un importante contributo a chi si trova all'inizio di un percorso di integrazione. Un percorso faticoso, lo sa bene, ma che alla fine può dare grandi risultati, come è avvenuto a lei e ai suoi cari.



Fiammetta Capirossi

Un dovere imprescindibile

LASTRA A SIGNA. Entro nel centro di accoglienza di Lastra a Signa e la prima persona che mi viene incontro è un giovane ragazzo che mi saluta cordialmente. Si chiama Mohamadou, ha vent'anni e proviene dal Mali. Dopo aver superato quel normale ed iniziale imbarazzo, Mohamadou inizia a raccontarmi la sua storia. Nel suo Paese Mohamadou stava imparando il mestiere di sarto ma la situazione nella sua città era insostenibile. Ha vissuto in mezzo alla guerra civile portata avanti dai ribelli proprio nella sua città: Gao. "Sono stato accolto dalla città di Lastra a Signa - racconta Mohamadou- con grande senso dell'ospitalità da parte della popolazione. Vorrei costruirmi una vita trovando un lavoro, imparando meglio la lingua e integrandomi nella comunità. spero così di rendermi utile e rimanere."E' così che, dopo un

attacco delle forze ribelli, decise di lasciare la sua terra, avventurandosi in un viaggio verso l'Algeria, dov'è rimasto un anno, prima

di raggiungere la Libia.

Si trova in Italia da circa un anno, ospitato da una cooperativa presso un centro di Lastra a Signa. Mohamadou non si aspettava di trovare il sostegno di tante persone: è per questo che, fin da subito, ha iniziato a frequentare un corso di italiano e si è impegnato in molte attività di volontariato con l'Auser, per potersi integrare al meglio nella comunità che lo ha accolto e portare il suo contributo. Guardiamo ogni giorno migranti che tentano di raggiungere le coste italiane o gli altri Paesi europei. L'Italia, così come la Toscana, ha fatto e sta facendo molto per rispondere a questa emergenza internazionale che però necessita di risposte di più ampio respiro. Come forza politica, vogliamo spegnere il fuoco del populismo e del "rimandiamoli a casa" e guardando negli occhi ragazzi come Mohamadou capisco che ciò che stiamo facendo è un dovere imprescindibile e dal quale non possiamo esimerci.

Monia Monni

Gli occhi dei bambini

San Casciano (Firenze) - Demba, dopo aver assistito impotente al massacro di gran parte della propria famiglia, è scappato in Libia dal Mali. Lo stesso ha fatto Moriba, un giovane diplomato, che in Libia era riuscito a trovare un lavoro mettendo a frutto il suo mestiere di elettricista. Dopo un anno e mezzo, l'esplosione della guerra civile, li ha costretti di nuovo a fuggire. A pagarsi a caro prezzo un barcone, insieme ad altre 90 persone, per arrivare Italia. Da fine marzo 2015 sono stati accolti da Oxfam Italia, nel centro di accoglienza di San Casciano (FI). Qui si trovano bene: "Finalmente mi sento al sicuro, qui abbiamo un posto dove stare, dove mangiare, e possiamo avere vestiti, un po' di soldi per le nostre piccole necessità, e soprattutto impariamo l'italiano, e possiamo cercare di costruire il nostro futuro" - ci racconta Demba, la sua speranza è quella di imparare un lavoro per essere autosufficiente. Negli occhi hanno ancora le violenze che la gente della sua terra ha subito, e sul corpo le ferite di un lungo e terribile viaggio della speranza. Di cui però, preferisce non parlare, adesso vuole soltanto dimenticare e cercare di ricominciare una nuova vita. In Toscana ha trovato chi finalmente chi lo accolto e lo ha messo al sicuro, chi ha fatto, insomma, #lacosagiusta. E la prima vera accoglienza è l'integrazione, qui a San Casciano, i giovani migranti affiancano i "nonni" dell'Auser nel servizio di Pedibus e accompagnano a scuola i bambini della primaria. Dall'inizio di questo anno scolastico, infatti, ci sono anche loro a dare una mano, nell'ambito del piano di accoglienza coordinato dalla prefettura e gestito da Oxfam in collaborazione con il Comune e le altre associazioni del territorio. Uscito da scuola, il gruppo dei bambini, avrà al fianco i volontari, e potranno fare il tragitto in tutta sicurezza.

Di questa novità ne hanno parlato anche i giornali, e i ragazzi orgogliosi mostravano le pagine dei quotidiani che li che parlavano di loro e che li ritraevano impegnati. Una cosa semplice, ma che li fa sentire finalmente utili; ed è davvero bello vederli scambiarsi sorrisi con i bambini, che li osservano con i loro sguardi curiosi, a volte anche un po' stupiti, ma dove, nonostante tutto, non si

legge nessuna paura.



Serena Spinelli

#Lacosagiusta: Marras racconta l'accoglienza profughi a Grosseto

Dettagli

Categoria: ATTUALITA' (/it/index.php/attualita)

Pubblicato: 26 Settembre 2015

Visite: 152

Mi piace Condividi 3 Tweet 1 G+1 0 Condividi



Il capogruppo Pd questa mattina in una struttura della provincia, nella giornata organizzata dal gruppo consiliare Pd

Grosseto: Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come

persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare <http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/> (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network. Il capogruppo Pd Leonardo Marras, si è recato in una struttura di Grosseto. Di seguito la storia. In allegato le foto. Grosseto, una visita in compagnia. Grosseto, 12:34 Ero curioso, prima di arrivare, di scoprire come sarebbe stato visitare una mostra in uno dei luoghi più familiari di Grosseto insieme a chi della città e della nostra cultura, ancora, non conosce quasi nulla. All'entrata ho incontrato Tiggi, qui lo chiamano tutti così, ma in realtà si chiama Tigani, mi dato la mano e un po' tremava. Mi ha detto che sta bene qui, che è felice di poter fare qualcosa per ricambiare l'accoglienza ricevuta, prima a Marina e poi a Grosseto e che vorrebbe tanto rivedere la sua famiglia. Ha due bambini, piccoli, uno di 7 e uno di 4 anni. Gli si illuminano gli occhi quando parla di loro. Sono rimasti in Togo con sua moglie e non si vedono, tutti insieme, da quasi due anni.

Tiggi è arrivato in Italia quasi per caso. Un amico, arabo, quando era in Libia gli ha detto: "Scappa, non rimanere qui, scappa con loro che hanno una barca e possono portarti lontano". Tiggi è nato in Ghana, lì si è fatto una famiglia e costruito un lavoro: era un muratore, il caposquadra di dieci operai. Ha lasciato il suo Paese per sfuggire alla morte, minacciato perché comparso nel video di un'emittente internazionale che testimoniava la crudeltà degli scontri tra cristiani e musulmani. Così è andato in Togo, con la famiglia, e poi in Libia. Ma in nessuno di questi paesi si può vivere con tranquillità, c'è violenza, barbarie, ferocia e quasi nessun controllo, nessun contrasto. L'Italia, l'Europa, significano per loro, prima di tutto, una speranza di vita ed un enorme sacrificio per ricominciare da zero, come nascere una seconda volta. Nel frattempo abbiamo quasi finito il giro della mostra. Con orgoglio e con in italiano zoppicante mi ha descritto qualche opera e raccontato dei primi giorni di questa nuova avventura. Ho pensato ai miei bambini e non ho saputo immaginare come sarebbe stare lontano da loro. Ci siamo salutati, questa volta la mano che tremava era la mia.

Leonardo Marras

lunedì 28 settembre 2015 - 13:00

QuiLivorno.it

Quotidiano Online Indipendente e gratuito

Gazzetti (Pd) racconta l'accoglienza "giusta"

• [55 commenti](#)



domenica 27 settembre 2015 08:12

Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network. I consiglieri regionali Pd Gianni Anselmi e Francesco Gazzetti e, si sono recati in due strutture, rispettivamente nel territorio di Piombino e nella provincia di Livorno. Di seguito le storie. In allegato le foto.

Scappare e nascondere per salvarsi

Collesalveti – "Mi chiamo Austen, ho 20 anni, vengo dalla Nigeria e sono qui in Italia con mia moglie Victoria. Sono nato in una famiglia composta da sette bambini, sei bambini maschi e una

femmina, ed io ero il più grande di loro. Io e mia moglie ci siamo sposati giovanissimi e siamo andati subito a convivere in casa dei miei genitori, tutti insieme eravamo una famiglia felice. Mio padre era il presidente della comunità Imigie Osiage in una città nell'Edo State, alcuni anziani lo amavano mentre altri no e per questo andava in giro seguito da alcuni agenti. Durante una crisi della comunità, molte case vennero bruciate, ci furono molti scontri ed io fui colpito alla gamba da un colpo di arma da fuoco. Scappai nella foresta, per nascondermi e restai lì per 3 giorni senza cibo e cure mediche. Rientrai in città per cercare mia moglie che era incinta e la mia famiglia. Fu difficile per me ritrovarli e nel frattempo la polizia mi prese e mi portò in ospedale dove mi furono prestate cure mediche e dove ricevetti la notizia che mio padre era morto e che erano state sequestrate tutte le nostre proprietà con la complicità di mio zio, il quale voleva prendere il posto di mio padre. Scappai dalle rappresaglie guidate da mio zio, nel frattempo mio fratello Daniel era stato rapito e la polizia nigeriana non poteva farci niente. Decisi, quindi, che la Nigeria non era più un posto sicuro per me e mia moglie e provammo così a trasferirci temporaneamente in Gambia sperando che la situazione tornasse calma, ma non fu così. Dopo diverso tempo ci trasferimmo in Libia. Mia madre, i miei fratelli ed i miei 2 figli invece si trasferirono sempre in Nigeria, ma lontano dalla città di Benin per scappare dalla persecuzione. La Libia è un paese molto pericoloso, c'è molta violenza e criminalità. Appena arrivati fummo derubati di tutti i nostri averi. Per due anni e otto mesi ho lavorato come muratore costruendo case, con l'obiettivo di raccogliere circa 700 euro, i soldi che ci occorreavano per pagare il nostro viaggio in Italia. Durante questo duro periodo mia moglie restava chiusa in casa per paura di essere assalita. Siamo arrivati in Italia via mare, sul nostro gommone eravamo in 130 e avevamo tanta paura. Dopo due giorni di viaggio senza cibo e senza acqua abbiamo incrociato una nave militare che ci ha salvato trasportandoci a Lampedusa. Adesso siamo qui a Collesalveti con la speranza di avere un'opportunità di vita migliore."

Francesco Gazzetti

Una casa al mare e un'edicola

Venturina 12,50 L'avevano già fatto i suoi genitori durante la guerra. E l'appello del presidente Enrico Rossi gli ha risvegliato il ricordo di quella bambina sfollata con cui divideva il pane. Oggi il ragazzino di allora è un uomo di più di 82 anni che, nella sua casa di Venturina, ospita 7 ragazzi africani, sbarcati a Reggio Calabria da un barcone insieme a tanti altri. Romano Busdranghi di lavoro fa l'edicolante e ha messo a disposizione della cooperativa Odissea di Lucca una casa di sua proprietà, che viene utilizzata per ospitare i richiedenti asilo. Il signor Romano dice di non avere fatto altro che seguire un percorso naturale, che segue le orme della sua storia personale segnata anch'essa dall'immigrazione dei suoi bisnonni, arrivati da lontano sulla costa toscana. Un passato vissuto sotto i bombardamenti di Piombino, in mezzo agli sfollati, ai casolari dove la gente veniva accolta. E così oggi anche Romano può accogliere e contribuire a dare qualcosa ai 'suoi' ragazzi, ai quali non solo dà un tetto sopra la testa, ma anche mette a disposizione, grazie all'edicola, libricini, quaderni e penne per migliorare il loro italiano. I ragazzi sono tutti fra i 17 e i 21 anni, sono volenterosi e frequentano corsi di italiano ogni martedì mattina presso gli uffici dell'Avis di Venturina, la sala comunale Sefi e l'associazione Auser. Per muoversi hanno biciclette che le associazioni della zona gli hanno messo a disposizione. I ragazzi sono collaborativi, con la voglia di farsi accettare e di integrarsi. Mentre i ragazzi giocano a calcio con i coetanei del posto, Romano e sua moglie sanno di avere fatto qualcosa per cominciare a cambiare questo mondo.

Gianni Anselmi

26.09.2015 h 15:09

di Nadia Tarantino

Profughi in cerca di un futuro migliore, oggi l'incontro con i consiglieri regionali Pd

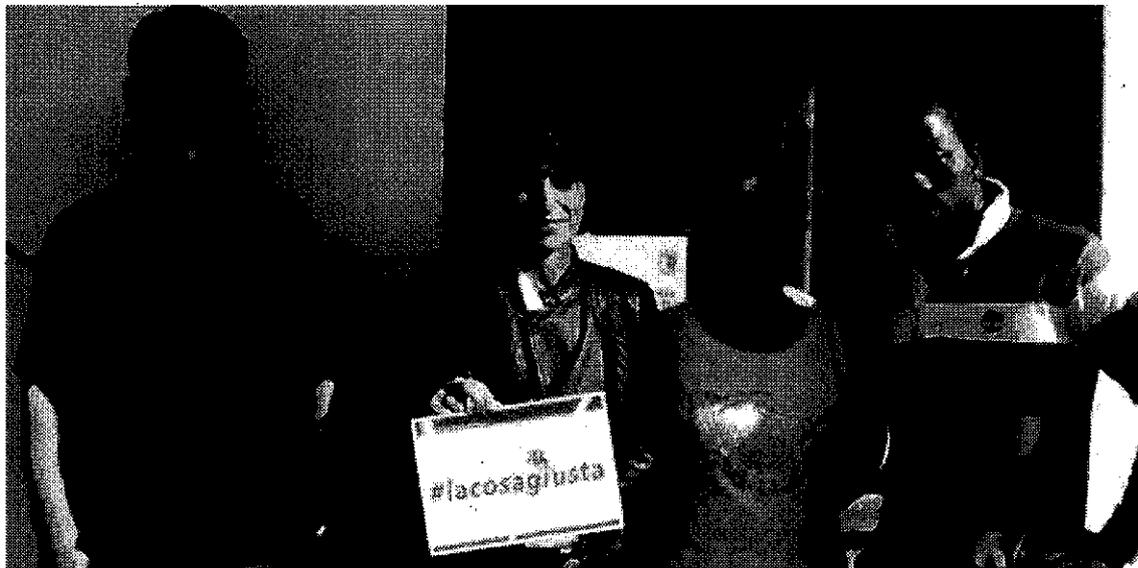
Anche a Prato l'iniziativa del partito #iacosagiusta per promuovere il modello di accoglienza diffusa della Regione Toscana. Bugetti e Ciolini, come altri colleghi in altre città, hanno fatto visita ad un gruppo di profughi per sentire le loro storie. Storie di violenza e fame ma anche di speranza



Ghana, Nigeria, Gambia. Storie di disperazione, di violenza, di miseria e di fame. Gli occhi dei profughi parlano e lasciano intravedere la speranza di una vita migliore in Italia per loro e soprattutto per le famiglie rimaste a casa. I consiglieri regionali Ilaria Bugetti e Nicola Ciolini oggi, sabato 26 settembre, hanno portato a Prato l'iniziativa del Pd #iacosagiusta, in pratica la visita in un centro di accoglienza straordinario per mostrare come funziona il modello di accoglienza diffusa toscano. Come gli altri consiglieri del Pd nelle altre città toscane, Bugetti e Ciolini hanno scelto uno dei tanti luoghi in cui si fa accoglienza: un appartamento nella prima periferia della città, gestito dall'associazione Pane&Rose. Sette gli uomini ospitati: alcuni arrivati un anno fa, altri più di recente. Alcuni in attesa di sapere se sarà accolta la richiesta di asilo politico, altri in attesa di fare il primo colloquio con la commissione, qualcuno in attesa di sapere se il ricorso al rigetto della domanda di protezione internazionale sarà accettato oppure no. Storie difficili, come quella dell'uomo che al suo Paese ha lasciato la moglie e quattro figli piccoli e che non sapeva, quando è stato spinto sul barcone in partenza dalla Libia, dove sarebbe stato portato. "Vorrei tanto trovare un lavoro – dice – restare qui e mandare soldi alla mia famiglia che non ha niente e nessuno a parte me". Quattro dei sette a cui hanno fatto visita i consiglieri regionali hanno accettato di partecipare al progetto promosso dal Comune per lo svolgimento di lavori socialmente utili come, ad esempio, la pulizia delle piste ciclabili. Sono 370 i profughi ospitati attualmente nella provincia di Prato in centri di accoglienza straordinari, una cinquantina nel sistema di accoglienza ordinario. Un sistema, quello ordinario, che consente una permanenza più lunga e un po' più stabile ed è per questo che il Comune punta ad aumentarne la capacità equilibrandola con una diminuzione dei posti nel sistema straordinario. "Siamo felici di poter raccontare come funziona il sistema di accoglienza diffusa della Regione Toscana – ha detto Nicola Ciolini – un'accoglienza decorosa senza esagerazioni, che conta su associazioni e cooperative preparate e competenti e che dimostra la predisposizione del territorio all'accoglienza. Il punto è ora riuscire a fare in modo che tutti i Comuni della Toscana facciano la loro parte, aprano le loro porte e comincino a svolgere un ruolo". Anche Bugetti ha difeso il modello toscano: "Un modello assolutamente condivisibile che ora altri territori vogliono provare ad attuare – ha spiegato – si parla di esseri umani ed è questa la prima cosa di cui dobbiamo occuparci". Resta il problema degli sbarchi continui, delle migliaia di persone che ogni settimana arrivano sulle coste italiane e per le quali è necessario trovare una sistemazione. "Il modello toscano – ha detto il vicesindaco Faggi – funziona se i numeri sono contenuti. Non è solo un problema di alloggi e di spazi, è un problema di servizi e di personale che deve garantire un'accoglienza dignitosa e funzionale. E' per questo che i prefetti delle città che ancora non hanno accolto dovrebbero sforzarsi perché ciò avvenga anche nei loro territori". La presenza dei sette profughi nell'appartamento dato in locazione da un privato non ha creato nessun problema al condominio. "I nostri operatori – ha spiegato il presidente di Pane&Rose Marco Paolicchi – svolgono anche un lavoro di mediazione sociale, parlano con gli altri abitanti del palazzo, fanno in modo che i profughi si rendano utili anche per piccoli lavoretti come la pulizia di un giardino o la sistemazione dei rifiuti". Insomma, si creano le condizioni per un rapporto di buon vicinato che favorisce la conoscenza e l'integrazione.

nt

Capirossi incontra i profughi. E racconta la storia di Suzan



Borgo San Lorenzo – Ieri, sabato 26 settembre, la consigliera regionale Pd Fiammetta Capirossi ha incontrato migranti e profughi nella struttura di Borgo San Lorenzo nell'ambito dell'iniziativa del gruppo Pd regionale #lacosagiusta . Ecco, su OK!Mugello, il suo racconto e la storia che ha raccolto:

Borgo San Lorenzo – 11,37 La famiglia di Suzan arriva a Borgo San Lorenzo per il progetto del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) , con il marito e due figli. Appena arrivati sul territorio italiano si sono rivolti alla Prefettura di Firenze dove hanno formalizzato la domanda di protezione internazionale e chiesto l'accesso alle misure di accoglienza del progetto Sprar.

Il viaggio improvviso, l'aggressione vissuta nella propria casa, l'allontanamento forzato dalle proprie radici, dai propri cari: Suzan è sconvolta ma la fuga è stata una scelta obbligata, di fronte alla paura di vedere i propri figli aggrediti e feriti a causa delle idee politiche del marito. La sofferenza nel suo sguardo è sempre presente ma piano piano riesce anche a trovare la forza di fare un pensiero positivo per il futuro della sua famiglia. Riesce a farsi strada piano piano in un percorso di integrazione, stabilisce un buon rapporto di fiducia con gli operatori della struttura, partecipa attivamente all'inserimento scolastico dei figli e alle lezioni di lingua italiana per adulti. Trova la forza per sostenere il marito durante i mesi di recupero dalle ferite fisiche e psichiche subite nel loro paese, lo stimola a concentrarsi sul futuro, studia instancabilmente la lingua fino ad ottenere insieme al coniuge il certificato di Livello A2 di lingua italiana. Non solo: si iscrive ad un corso di pasticceria ottenendo il relativo attestato di competenze, per poi essere inserita, tramite un tirocinio

formativo come aiuto cuoca in un ristorante. Anche il marito approda a un risultato importante, un contratto di lavoro a tempo determinato.

Il lavoro per Suzan è anche volontario: sa quant'è importante il supporto a chi come lei arriva da lontano e ha sofferto tanto, per questo nelle associazioni del territorio dà un importante contributo a chi si trova all'inizio di un percorso di integrazione. Un percorso faticoso, lo sa bene, ma che alla fine può dare grandi risultati, come è avvenuto a lei e ai suoi cari.

Fiammetta Capirossi

#gonews.it

Empolese Valdelsa

lunedì 28 settembre 2015 - 13:02

Il consigliere regionale Enrico Sostegni racconta l'accoglienza profughi in città



26 settembre 2015 14:36 Politica e Opinioni Montespertoli empoli_enrico_sostegni_immigrati Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network. Una rete a maglie strette per scacciare la diffidenza Lucignano - A Lucignano, piccola frazione del comune di Montespertoli, accoglienza inizia ad essere una parola piena di significato. Qualcosa di concreto che si percepisce visitando i locali della ex scuola che oggi ospita venticinque ragazzi tra i venti e i ventisei anni, gran parte dei quali arrivati nel luglio scorso. Undici sono bengalesi, altrettanti vengono dalla Nigeria, due sono del Ghana e uno, Diallâ, viene dal Mali. È proprio la sua storia ad avermi colpito. Ha ventun'anni, nel 2013, è scappato dalla capitale Bamako e dalla guerra civile. Minacciato e perseguitato dalla sua stessa comunità, compreso suo padre, per avere abbracciato la religione cristiana (il Mali è a maggioranza musulmana), ai cui precetti si è

avvicinato frequentando la scuola. Dopo la fuga Diallà ha trascorso quasi due anni tra Algeria e Libia, infine è arrivato a Lucignano, dove pian piano sta ritrovando un po' di serenità. Merito di un modello di accoglienza che qui funziona. Non era scontato all'inizio, con venticinque migranti piombati assieme ad un grosso carico di pregiudizi in una frazione di 150 abitanti. Il sindaco e la giunta hanno puntato sulla partecipazione, promuovendo incontri per spiegare e coinvolgere i cittadini. Il resto lo ha fatto la qualità di questo progetto di accoglienza, che vede Asev (l'agenzia per lo sviluppo dell'Empolese Valdelsa) come capofila, assieme ad altri quattro soggetti – oltre naturalmente al Comune, la Croce d'oro di Montespertoli, Casa di riposo Rsà, e Publicasa – con i quali a breve i giovani profughi inizieranno a svolgere attività formative, ricreative e di volontariato. Dalla diffidenza iniziale, in alcuni casi un vero e proprio rigetto, si è passati adesso, a una piena empatia tra la comunità e questi ragazzi.

Leggi questo articolo su: <http://www.gonews.it/2015/09/26/il-consigliere-regionale-enrico-sostegni-racconta-laccoglienza-profughi-in-citta/>

Copyright © gonews.it

#lacosagiusta: Mazzeo, Nardini e Pieroni raccontano l'accoglienza profughi a Pisa

PISA – Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti.

Per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come “numeri” e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno “speciale” del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network.

I consiglieri regionali Pd **Antonio Mazzeo, Alessandra Nardini e Andrea Pieroni**, si sono recati in strutture della provincia di Pisa. Di seguito le storie.



Adam, il sogno dell'Erasmus e una partita di pallone

PISA. Adam aveva appena 20 anni quando è partito dal Ciad. E un unico obiettivo, un'unica fortissima volontà. Attraversare il mare per coltivare il sogno di costruirsi un futuro. "Volevo crescere, studiare, trovarmi un lavoro, costruirmi una famiglia. Semplicemente, volevo vivere la mia vita. E per farlo dovevo scappare dalla guerra". Anni di sofferenza e di paura, poi la decisione. "Dovevo partire. Dovevo farlo". E' arrivato a Pisa insieme ai suoi connazionali Mohamed, Jibril, Ali e al malese Aboudun nell'agosto del 2011, in fuga dalla Libia, stipati su un barcone che quasi per miracolo ha raggiunto Lampedusa. A Pisa hanno trovato accoglienza nei locali della Croce Rossa Italiana dove li ho incontrati insieme al presidente Antonio Cerrai e l'assessore al sociale del Comune Sandra Capuzzi. Mi hanno raccontato del loro arrivo, della volontà di integrarsi nella realtà che li ha accolti e nella quale hanno iniziato subito a frequentare il corso base di accesso alla CRI, per poter diventare volontari. Poi sono arrivati i tirocini formativi retribuiti con la Provincia di Pisa nello svolgimento dei servizi quotidiani di accompagnamento disabili in città e nei comuni limitrofi.

E così l'accoglienza piano piano si è trasformata in integrazione. Mi hanno raccontato che Ali ha momentaneamente sospeso il tirocinio per tornare a trovare la sua famiglia mentre gli altri quattro abitano oggi in una casa che sono riusciti a prendere da soli in affitto a Cisanello. Non solo. Adam si è iscritto all'Università, frequentando prima un corso alla Scuola Sant'Anna, dove ha sostenuto 7 esami, e poi Ingegneria chimica all'Università di Pisa dove ha presentato una richiesta di partecipazione al programma Erasmus. "Spero davvero che la accolgano, sarebbe un'altra fantastica esperienza da vivere". E' il suo sogno che continua e qui ha trovato la possibilità di coltivarlo.



Insieme a loro ho voluto incontrare anche un altro gruppo di migranti. Se Adam e i suoi compagni sono stati tra i primi ad arrivare a Pisa, loro sono stati tra gli ultimi. Sono arrivati da Lampedusa da pochi giorni. In Comune hanno quel viaggio attraverso il mare, ma se negli occhi dei primi c'è consapevolezza e determinazione, in quelli dei secondi c'è ancora smarrimento e paura. E' per questo che ho pensato fosse bello mostrargli un esempio vero e positivo della speranza che può dar loro la Toscana, che fosse giusto fargli capire che qui possono costruirsi un presente e un futuro.

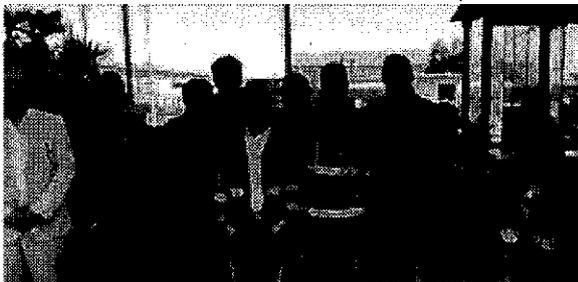
Stasera alla Festa de l'Unità provinciale a Buti saranno protagonisti di una partita di calcio contro una squadra composta da amministratori locali di Pisa col patrocinio dell'assessorato al Sociale di Pisa, perché da sempre lo sport è una lingua universale che aiuta come poche altre ad abbattere barriere e inibizioni.

Sono piccoli gesti, lo sappiamo. Ma sappiamo anche che stiamo facendo #lacosagiusta e che questa è la strada da seguire. Perché è proprio partendo dai piccoli gesti che si possono ottenere i risultati più grandi. E permettere a Adam, Ali e ai tanti altri ragazzi come loro di continuare a coltivare i propri sogni.

Antonio Mazzeo

Trent'anni, la guerra, l'inferno. Poi il pallone e una bella comunità

Perignano (Pisa) – Bakary ha 29 anni e viene dal Mali. Bakary viene da un paese dove dal 1999 c'è la guerra civile. Lui, i suoi familiari, i suoi amici; tutti abituati a vivere sotto un eterno ricatto. Poco meno di trent'anni, un inferno alle spalle, racconta di essere qua anche per loro. La sua speranza, come quella di tanti altri, è quella di vedersi riconoscere il diritto di asilo. La prima cosa che farebbe? Aiutare la sua famiglia.



Intanto dal centro d'accoglienza di Perignano, dove vive da circa un anno, gestisce il campo sportivo di un'associazione calcistica. Il 'pallone' è sempre stato una sua passione. A calcio ci gioca con i ragazzi del paese; si rende utile come può anche nei lavori della comunità. Poter interagire costantemente con i ragazzini che frequentano la struttura, lo rende felice.

Ma facciamo un 'passo' indietro. Prima di arrivare al centro d'accoglienza di Perignano; prima di inserirsi in questa piccola comunità, Bakary ha vissuto a dir poco un lungo incubo. Tre anni fa è iniziato il suo viaggio verso l'Algeria. Poi è finito in Libia. Qui poteva uscire solo per lavorare. Nessuno lo ha mai pagato. Per un anno ha mangiato solo pane e acqua. Razzismo e violenza erano all'ordine del giorno. Come tanti dei suoi coetanei in Italia ci è arrivato per mezzo di trafficanti di esseri umani; attraverso un gommone che conteneva 123 persone. Dieci di loro, tra donne e bambini, in Sicilia non ci sono mai sbarcati. Lui invece, il 19 marzo dell'anno scorso, è arrivato in Italia. Da quel giorno per Bakary è iniziata una nuova esperienza di vita.

Nel centro di Perignano c'è un gran lavoro. Perno di tutto è la collaborazione tra operatori che gestiscono le strutture ospitanti e istituzioni locali. L'obiettivo è quello di far integrare questi ragazzi con la comunità che li ha accolti. Ci sono corsi per imparare a leggere e a scrivere in italiano; si fanno attività lavorative di diverso tipo. Gestì semplici che comunque permettono loro di riacquisire la possibilità di vivere una vita degna di questo nome, e, soprattutto, consentono di conoscere e farsi conoscere dalla comunità locale; riuscendo a vincere eventuali paure e pregiudizi.

Alessandra Nardini

Verso un lavoro vero

Montopoli – Salima è arrivata in Italia nell'ottobre 2014. Costretta a lasciare il suo paese, la Libia, è salita su un barcone insieme a tanti altri, uomini e donne, in fuga da guerre, persecuzioni e fame per approdare sulle coste della Sicilia.

Circa un mese dopo viene trasferita a Montopoli val d'Arno dove è stata ospitata fin da subito presso un centro d'accoglienza a San Romano, gestito da una cooperativa. Nei primi mesi ha avuto modo di accedere ai servizi di prima accoglienza, assistenza sanitaria e assistenza legale, percorsi di orientamento al territorio e ai suoi servizi e corsi di lingua italiana.

“Ho lasciato la mia terra con grande dolore – racconta Salima – ma qui ho trovato persone che mi stanno aiutando, sto cercando di imparare l'italiano e sto lavorando come volontaria in una lavanderia del posto”.

Non potendo lavorare per i primi sei mesi, perché richiedente asilo politico, questa ragazza ha chiesto di poter partecipare ad attività di volontariato seguite dalla cooperativa. Salima infatti lavora come volontaria presso una lavanderia gestita da una cooperativa. Salima ha ottenuto il permesso di soggiorno per richiedente asilo poco meno di un mese fa, un evento grazie al quale è stata inserita in un progetto di orientamento, per la ricerca di un lavoro, che inizierà tra pochi giorni.

Un paese civile e maturo non può non aprire le porte a chi bussa fuggendo da situazioni di guerra e di terrore. Ce lo impongono i principi di solidarietà internazionale oltreché l'articolo 10 della Costituzione Italiana. In Toscana lo stiamo facendo con il modello dell'accoglienza diffusa, consapevoli che abbiamo di fronte persone, non numeri, che meritano di essere conosciute ed ascoltate, che vogliono rendersi utili e collaborare ai bisogni delle comunità che le ospitano. In questo le istituzioni non sono sole perché possono contare sulla straordinaria offerta del mondo dell'associazionismo e del volontariato. I fenomeni migratori a cui stiamo assistendo sono un fatto epocale e di lungo periodo, per cui è necessario adottare politiche strutturali e lungimiranti. Inoltre è fondamentale tornare a lavorare sul versante della Cooperazione Internazionale per curare condizioni di vero sviluppo – economico e civile – nei paesi di provenienza.

Andrea Pieroni

La cosa giusta



Anche a Firenze con Gani e Meucci l'iniziativa #lacosagiusta, nata per conoscere le persone arrivate in Italia scappando dai loro paesi in guerra

FIRENZE — Questi sono i racconti di **Eugenio Gani**, presidente del Consiglio regionale, e di **Titta Meucci**, consigliere regionale del Pd che hanno incontrato durante l'iniziativa #lacosagiusta, alcuni rifugiati ospitati nella provincia di Firenze.

Eugenio Gani ha visitato l'ostello della gioventù di Villa Camerata ed ha incontrato i profughi ospitati nella struttura.

"Siamo all'ostello della gioventù di Villa Camerata a Firenze - racconta Eugenio Gani - e sono circondato da giovani uomini provenienti dall'Africa sub sahariana, in particolare dal Mali, Senegal e Ghana. Ieri ne sono arrivati 35 e altrettanti ne arriveranno nei prossimi giorni per un totale di 70 profughi. Sono colti e si stanno perfettamente integrando nell'ostello che insieme a loro ospita anche i turisti. L'accoglienza avviene grazie ad un accordo che l'associazione Aics ha fatto con l'Aig, l'associazione che gestisce gli ostelli della gioventù in Italia. Ecco un bell'esempio di integrazione fattiva fra Firenze e questi ragazzi, quasi tutti istruiti, che parlano più di una lingua, conoscono internet e usano lo smartphone. Grazie al progetto di Aics l'accoglienza non si limita a dare un posto dove mangiare e dormire, ma anche a dare basi solide per costruirsi il proprio futuro fuori dal paese da dove scappano. Presto cercheranno di inserirsi nel mondo del lavoro e a continuare a studiare".

Titta Meucci, insieme all'assessore del Comune di Firenze **Sara Funaro**, ha incontrato le ragazze ospitate nel Quartiere 5.

"Iamine è nata in Senegal nel 1979, - racconta Titta Meucci - a dire il vero Iamine non è il suo vero nome e del suo passato non posso raccontarvi molto più, probabilmente non riuscirò neanche a trasmettervi la forza e il coraggio che questa donna e la sua storia mi hanno regalato, perché c'è una

strada che va dritta dagli occhi al cuore senza passare per l'intelletto, ma è giusto che io ci provi perché è #lacosagiusta. Mi accompagna nella visita Sara Funaro, assessore del Comune di Firenze che di accoglienza si occupa giornalmente con passione e competenza.

Il passato di Iamine riappare improvviso quando poggia le mani sul tavolo, ha lasciato segni indelebili sul suo corpo, ma i suoi occhi sono pieni di speranza. Mi racconta del suo viaggio, Senegal, Tunisia, Libia, il Mediterraneo che ti porta quasi ad odiare l'infinito del suo mare, poi finalmente la Sicilia e l'Italia.

Mi parla dell'Italia con la stessa gioia con cui un bambino guarda al futuro. E come un bambino è determinata, in meno di 5 mesi parla già in un buono italiano. Come tutti frequenta i corsi obbligatori d'Italiano e grazie all'ottimo lavoro di Oxfam Italia e del Quartiere 5, frequenta anche corsi e occasioni d'incontro e formazione extra.

All'improvviso si alza dal tavolo, ritorna dopo poco con un foglio, orgogliosa come chi ha preso 10 in matematica, mi mostra il suo permesso di soggiorno, il primo piccolo sasso su cui iniziare a costruire il suo futuro. Ora, mi dice, potrà finalmente iscriversi al centro per l'impiego, cercare un lavoro o seguire qualche corso di formazione professionale, nel frattempo però, vuole continuare a imparare l'italiano. I sogni sono fatti per volare alto, e rimango spiazzata quando mi dice che le piacerebbe fare la badante, la domestica, rendersi utile per qualcuno. Nel frattempo Iamine attende da quasi un anno di essere ascoltata dalla commissione che dovrà decidere se potrà o meno ottenere la protezione internazionale, dovranno giudicare la sua storia la sua vita. Andiamo in cucina per fare una foto, ci inonda un profumo di spezie, le ragazze stanno preparando il pranzo, il lento borbottio della pentola invita davvero a sedersi a tavola, le ragazze ci invitano a tornare per un "vero" pranzo Africano, perchè no! Lascio Iamine e le altre ragazze sulla porta, ci guardiamo, hanno meno paura di fare errori salutandomi in Italiano ma la cosa splendida del parlare con gli occhi è che non ci sono mai errori grammaticali".

La cosa giusta, l'accoglienza dei rifugiati



In tutta la Toscana l'iniziativa #lacosagiusta, organizzata dal Pd, per conoscere le persone arrivate in Italia scappando dai loro paesi in guerra

MASSA — Questo è il racconto di Giacomo Bugliani, consigliere regionale del Pd, che ha incontrato, durante l'iniziativa #lacosagiusta, un rifugiato Momar.

"Momar viene dal Senegal - si legge sulla pagina web dedicata all'iniziativa - ed oggi, all'età di quarant'anni, è finalmente riuscito in quello in cui credeva fin dal primo momento in cui vent'anni prima aveva preso la decisione di lasciare il suo Paese ed i suoi affetti, perché ritenuto insicuro e privo di prospettive per il futuro.

Momar è arrivato con l'entusiasmo di studiare in un paese che gli garantisse un lasciapassare "globale" ma sfortunatamente la burocrazia gli ha impedito, almeno all'inizio, un'integrazione normale. Si è trovato a fare l'ambulante.

Momar non si arrende e grazie all'incontro fortunato con alcune persone dei centri di volontariato viene indirizzato presso strutture che permettono la frequentazione di corsi di studio e nello specifico corsi di mediazione linguistica. Studia per tre, quattro anni e viste le sue particolari attitudini al termine del corso viene reclutato come volontario presso lo sportello immigrazione del Comune di Massa.

Lavora come volontario nelle scuole per una migliore integrazione. Grazie ad un contratto lavorativo presso l'Istituto Ecclesiastico di Massa, svolge la professione di Mediatore Culturale Linguistico, figura fondamentale nei luoghi di prima accoglienza rifugiati.

In città ora lo conoscono tutti, per le sue grandi qualità."

#lacosagiusta: Mazzeo, Nardini e Pieroni, esponenti del Pd toscano, in visita alle strutture per i profughi nella giornata organizzata dal partito

PISA - PERIGNANO - MONTOPOLI — Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana. È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone. La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network.

I consiglieri regionali Pd **Antonio Mazzeo, Alessandra Nardini e Andrea Pieroni**, si sono recati in strutture della provincia di Pisa.

Adam, il sogno dell'Erasmus e una partita di pallone, nel racconto di Antonio Mazzeo.

***PISA.** Adam aveva appena 20 anni quando è partito dal Ciad. E un unico obiettivo, un'unica fortissima volontà. Attraversare il mare per coltivare il sogno di costruirsi un futuro. "Volevo crescere, studiare, trovarmi un lavoro, costruirmi una famiglia. Semplicemente, volevo vivere la mia vita. E per farlo dovevo scappare dalla guerra". Anni di sofferenza e di paura, poi la decisione. "Dovevo partire. Dovevo farlo". E' arrivato a Pisa insieme ai suoi connazionali Mohamed, Jibril, Ali e al malese Aboudun nell'agosto del 2011, in fuga dalla Libia, stipati su un barcone che quasi per miracolo ha raggiunto Lampedusa. A Pisa hanno trovato accoglienza nei locali della Croce Rossa Italiana dove li ho incontrati insieme al presidente Antonio Cerrai e l'assessore al sociale del Comune Sandra Capuzzi. Mi hanno raccontato del loro arrivo, della volontà di integrarsi nella realtà che li ha accolti e nella quale hanno iniziato subito a frequentare il corso base di accesso alla CRI, per poter diventare volontari. Poi sono arrivati i tirocini formativi retribuiti con la Provincia di Pisa nello svolgimento dei servizi quotidiani di accompagnamento disabili in città e nei comuni limitrofi.*

E così l'accoglienza piano piano si è trasformata in integrazione. Mi hanno raccontato che Ali ha momentaneamente sospeso il tirocinio per tornare a trovare la sua famiglia mentre gli altri quattro abitano oggi in una casa che sono riusciti a prendere da soli in affitto a Cisanello. Non solo. Adam si è iscritto all'Università, frequentando prima un corso alla Scuola Sant'Anna, dove ha sostenuto 7 esami, e poi Ingegneria chimica all'Università di Pisa dove ha presentato una richiesta di partecipazione al programma Erasmus. "Spero davvero che la accolgano, sarebbe un'altra fantastica esperienza da vivere". E' il suo sogno che continua e qui ha trovato la possibilità di coltivarlo. Insieme a loro ho voluto incontrare anche un altro gruppo di migranti. Se Adam e i suoi compagni sono stati tra i primi ad arrivare a Pisa, loro sono stati tra gli ultimi. Sono arrivati da

Lampedusa da pochi giorni. In Comune hanno quel viaggio attraverso il mare, ma se negli occhi dei primi c'è consapevolezza e determinazione, in quelli dei secondi c'è ancora smarrimento e paura. E' per questo che ho pensato fosse bello mostrargli un esempio vero e positivo della speranza che può dar loro la Toscana, che fosse giusto fargli capire che qui possono costruirsi un presente e un futuro. Stasera alla Festa de l'Unità provinciale a Buti saranno protagonisti di una partita di calcio contro una squadra composta da amministratori locali di Pisa col patrocinio dell'assessorato al Sociale di Pisa, perché da sempre lo sport è una lingua universale che aiuta come poche altre ad abbattere barriere e inibizioni.

Sono piccoli gesti, lo sappiamo. Ma sappiamo anche che stiamo facendo #lacosagiusta e che questa è la strada da seguire. Perché è proprio partendo dai piccoli gesti che si possono ottenere i risultati più grandi. E permettere a Adam, Ali e ai tanti altri ragazzi come loro di continuare a coltivare i propri sogni.

Trent'anni, la guerra, l'inferno. Poi il pallone e una bella comunità, nel racconto di Alessandra Nardini

PERIGNANO - Bakary ha 29 anni e viene dal Mali. Bakary viene da un paese dove dal 1999 c'è la guerra civile. Lui, i suoi familiari, i suoi amici; tutti abituati a vivere sotto un eterno ricatto. Poco meno di trent'anni, un inferno alle spalle, racconta di essere qua anche per loro. La sua speranza, come quella di tanti altri, è quella di vedersi riconoscere il diritto di asilo. La prima cosa che farebbe? Aiutare la sua famiglia. Intanto dal centro d'accoglienza di Perignano, dove vive da circa un anno, gestisce il campo sportivo di un'associazione calcistica. Il 'pallone' è sempre stato una sua passione. A calcio ci gioca con i ragazzi del paese; si rende utile come può anche nei lavori della comunità. Poter interagire costantemente con i ragazzini che frequentano la struttura, lo rende felice. Ma facciamo un 'passo' indietro. Prima di arrivare al centro d'accoglienza di Perignano; prima di inserirsi in questa piccola comunità, Bakary ha vissuto a dir poco un lungo incubo. Tre anni fa è iniziato il suo viaggio verso l'Algeria. Poi è finito in Libia. Qui poteva uscire solo per lavorare. Nessuno lo ha mai pagato. Per un anno ha mangiato solo pane e acqua. Razzismo e violenza erano all'ordine del giorno. Come tanti dei suoi coetanei in Italia ci è arrivato per mezzo di trafficanti di esseri umani; attraverso un gommone che conteneva 123 persone. Dieci di loro, tra donne e bambini, in Sicilia non ci sono mai sbarcati. Lui invece, il 19 marzo dell'anno scorso, è arrivato in Italia. Da quel giorno per Bakary è iniziata una nuova esperienza di vita. Nel centro di Perignano c'è un gran lavoro. Perno di tutto è la collaborazione tra operatori che gestiscono le strutture ospitanti e istituzioni locali. L'obiettivo è quello di far integrare questi ragazzi con la comunità che li ha accolti. Ci sono corsi per imparare a leggere e a scrivere in italiano; si fanno attività lavorative di diverso tipo. Gestì semplici che comunque permettono loro di riacquisire la possibilità di vivere una vita degna di questo nome, e, soprattutto, consentono di conoscere e farsi conoscere dalla comunità locale; riuscendo a vincere eventuali paure e pregiudizi.

Verso un lavoro vero, nel racconto di Andrea Pieroni.

MONTOPOLI - Salima è arrivata in Italia nell'ottobre 2014. Costretta a lasciare il suo paese, la Libia, è salita su un barcone insieme a tanti altri, uomini e donne, in fuga da guerre, persecuzioni e fame per approdare sulle coste della Sicilia. Circa un mese dopo viene trasferita a Montopoli val d'Arno dove è stata ospitata fin da subito presso un centro d'accoglienza a San Romano, gestito da una cooperativa. Nei primi mesi ha avuto modo di accedere ai servizi di prima accoglienza, assistenza sanitaria e assistenza legale, percorsi di orientamento al territorio e ai suoi servizi e corsi di lingua italiana.

“Ho lasciato la mia terra con grande dolore – racconta Salima – ma qui ho trovato persone che mi stanno aiutando, sto cercando di imparare l’italiano e sto lavorando come volontaria in una lavanderia del posto”. Non potendo lavorare per i primi sei mesi, perché richiedente asilo politico, questa ragazza ha chiesto di poter partecipare ad attività di volontariato seguite dalla cooperativa. Salima infatti lavora come volontaria presso una lavanderia gestita da una cooperativa. Salima ha ottenuto il permesso di soggiorno per richiedente asilo poco meno di un mese fa, un evento grazie al quale è stata inserita in un progetto di orientamento, per la ricerca di un lavoro, che inizierà tra pochi giorni. Un paese civile e maturo non può non aprire le porte a chi bussa fuggendo da situazioni di guerra e di terrore. Ce lo impongono i principi di solidarietà internazionale oltreché l’articolo 10 della Costituzione Italiana. In Toscana lo stiamo facendo con il modello dell’accoglienza diffusa, consapevoli che abbiamo di fronte persone, non numeri, che meritano di essere conosciute ed ascoltate, che vogliono rendersi utili e collaborare ai bisogni delle comunità che le ospitano. In questo le istituzioni non sono sole perché possono contare sulla straordinaria offerta del mondo dell’associazionismo e del volontariato. I fenomeni migratori a cui stiamo assistendo sono un fatto epocale e di lungo periodo, per cui è necessario adottare politiche strutturali e lungimiranti. Inoltre è fondamentale tornare a lavorare sul versante della Cooperazione Internazionale per curare condizioni di vero sviluppo – economico e civile – nei paesi di provenienza.

Le storie di chi fugge da guerra e fame



#lacosagiusta, Anselmi e Gazzetti raccontano l'accoglienza profughi a Livorno e Piombino, i consiglieri regionali questa mattina in due strutture

PIOMBINO — Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana.

È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa **#lacosagiusta** promossa dal **gruppo consiliare Pd in Regione Toscana**. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante **strutture deputate all'accoglienza profughi** e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone.

La giornata è stata raccontata con una diretta web, a partire dalle prime ore della mattina, attraverso uno "speciale" del sito internet del gruppo consiliare (<http://www.gruppopdregionetoscana.it/web/lacosagiusta/>) e condivisa attraverso i suoi social network.

I consiglieri regionali Pd **Gianni Anselmi** e **Francesco Gazzetti** e, si sono recati in due strutture, rispettivamente nel territorio di Piombino e nella provincia di Livorno.

Una casa al mare e un'edicola, il racconto di Gianni Anselmi

Venturina 12,50. L'avevano già fatto i suoi genitori durante la guerra. E l'appello del presidente Enrico Rossi gli ha risvegliato il ricordo di quella **bambina sfollata con cui divideva il pane**.

Oggi il ragazzino di allora è **un uomo di più di 82 anni** che, nella sua casa di Venturina, ospita **7 ragazzi africani**, sbarcati a Reggio Calabria da un barcone insieme a tanti altri.

Romano Busdranghi di lavoro fa l'edicolante e ha messo a disposizione della cooperativa Odissea di Lucca **una casa di sua proprietà**, che viene utilizzata per ospitare i richiedenti asilo.

Il signor Romano dice di non avere fatto altro che seguire un percorso naturale, che segue le orme della sua storia personale segnata anch'essa dall'immigrazione dei suoi bisnonni, arrivati da lontano sulla costa toscana. Un passato **vissuto sotto i bombardamenti di Piombino**, in mezzo agli sfollati, ai casolari dove la gente veniva accolta.

E così oggi anche Romano può accogliere e contribuire a dare qualcosa ai 'suoi' ragazzi, ai quali non solo dà un tetto sopra la testa, ma anche mette a disposizione, grazie all'edicola, **libricini, quaderni e penne per migliorare il loro italiano**.

I ragazzi sono **tutti fra i 17 e i 21 anni**, sono volenterosi e frequentano corsi di italiano ogni martedì mattina presso gli uffici dell'Avis di Venturina, la sala comunale Sefi e l'associazione Auser. Per muoversi hanno biciclette che le associazioni della zona gli hanno messo a disposizione. I ragazzi sono collaborativi, **con la voglia di farsi accettare e di integrarsi**. Mentre i ragazzi giocano a calcio con i coetanei del posto, Romano e sua moglie fanno di avere fatto qualcosa per cominciare a cambiare questo mondo.

Scappare e nascondere per salvarsi, riportato da Francesco Gazzetti.

11,55. "Mi chiamo **Austen**, ho 20 anni, vengo dalla Nigeria e sono qui in Italia con mia moglie Victoria. Sono nato in una famiglia composta da sette bambini, sei bambini maschi e una femmina, ed io ero il più grande di loro.

Io e mia moglie ci siamo sposati giovanissimi e siamo andati subito a convivere in casa dei miei genitori, tutti insieme eravamo una famiglia felice. Mio padre era il presidente della comunità Imigie Osiage in una città nell'Edo State, alcuni anziani lo amavano mentre altri no e per questo andava in giro seguito da alcuni agenti.

Durante una crisi della comunità, **molte case vennero bruciate**, ci furono molti scontri ed io fui colpito alla gamba da un colpo di arma da fuoco. Scappai nella foresta, per nascondermi e **restai lì per 3 giorni senza cibo e cure mediche**.

Rientrai in città per cercare mia moglie che era incinta e la mia famiglia. Fu difficile per me ritrovarli e nel frattempo la polizia mi prese e mi portò in ospedale dove mi furono prestate cure mediche e dove ricevetti **la notizia che mio padre era morto** e che erano state sequestrate tutte le nostre proprietà con la complicità di mio zio, il quale voleva prendere il posto di mio padre.

Scappai dalle **rappresaglie guidate da mio zio**, nel frattempo mio fratello Daniel era stato rapito e la polizia nigeriana non poteva farci niente. Decisi, quindi, che la Nigeria non era più un posto sicuro per me e mia moglie e provammo così a **trasferirci temporaneamente in Gambia** sperando che la situazione tornasse calma, ma non fu così.

Dopo diverso tempo **ci trasferimmo in Libia**. Mia madre, i miei fratelli ed i miei 2 figli invece si trasferirono sempre in Nigeria, ma lontano dalla città di Benin per scappare dalla persecuzione. **La Libia è un paese molto pericoloso**, c'è molta violenza e criminalità. **Appena arrivati fummo derubati di tutti i nostri averi**. Per due anni e otto mesi ho lavorato come muratore costruendo case, con l'obiettivo di raccogliere circa 700 euro, i soldi che ci occorrevano per pagare il **nostro viaggio in Italia**.

Durante questo duro periodo mia moglie restava chiusa in casa per paura di essere assalita. **Siamo arrivati in Italia via mare**, sul nostro gommone eravamo in 130 e avevamo tanta paura. Dopo due giorni di viaggio senza cibo e senza acqua abbiamo incrociato **una nave militare che ci ha salvato trasportandoci a Lampedusa**. Adesso siamo qui a Collesalveti con la speranza di avere un'opportunità di vita migliore".

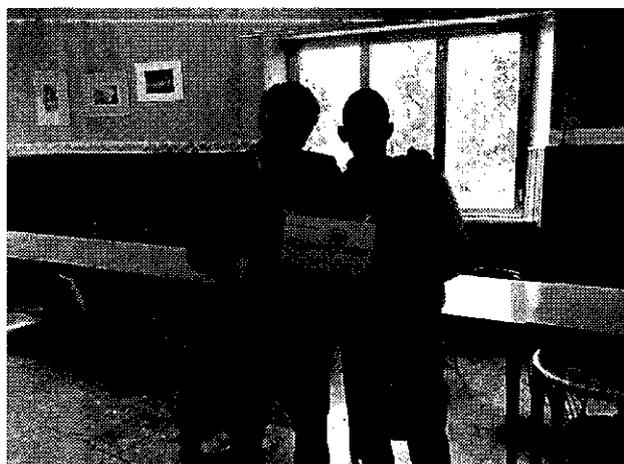


Baldi e Niccolai raccontano l'accoglienza profughi a Pistoia



Marco Niccolai con Ahmed a Vellano

PISTOIA - Una giornata per raccontare il modello toscano dell'accoglienza diffusa, attraverso le voci e le storie dei suoi protagonisti; per incontrare uomini e donne che fuggono da guerre e fame, troppo spesso rappresentati come "numeri" e non come persone, toccare con mano e descrivere le forme di integrazione e di lavoro volontario che sempre di più caratterizzano la presenza degli immigrati in Toscana.



È quella che si è svolta stamani grazie all'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. Ogni consigliere si è recato sul proprio territorio a visitare una delle tante strutture deputate all'accoglienza profughi e rifugiati e si è fatto portavoce di una delle storie di alcune di queste persone.

I consiglieri regionali Pd Massimo Baldi e Marco Niccolai, si sono recati in strutture nella provincia di Pistoia.

Ibrahim è un ragazzo ivoriano di 20 anni, ha perso quasi

tutta la sua famiglia a seguito della guerra civile del 2010, e precisamente, a causa dell'attivismo politico del fratello. A portarlo via dall'inferno sono state tre cose: il coraggio, la solidarietà di un amico ma anche di tanti generosi sconosciuti, e la passione per il calcio. Lo ha incontrato alle Piastre Massimo Baldi (nella foto a sinistra con Ibrahim).

È un giocatore di tutto rispetto, Ibrahim, un giovane talentuoso e forte, tanto da sopravvivere a quattro giorni di digiuno su un pick-up nel viaggio tra la Guinea, il Mali, il Burchina, il Niger e la Libia; da camminare per un'intera notte a piedi nudi in fuga da un carcere in cui era stato ingiustamente recluso e disumanamente trattato; da crearsi un presente, da credere nel futuro pur recando in sé una ferita inguaribile che proviene dal passato. È forse proprio questo terribile nodo al fazzoletto, questa impossibilità di dimenticare, che gli dà questa forza.

Il 22 ottobre 2014 Ibrahim è stato accolto nella struttura de Le Piastre, è stato tra i più attivi, tra i più disponibili, tra i più entusiasti nel mobilitarsi attivamente per stabilire un contatto, un rapporto di solidarietà reciproca, e non solo passiva, con la comunità che lo ospita.

A Ibrahim, però, come a tutte le persone serie, piace soprattutto divertirsi. E il meglio di sé l'ha dato al Campionato italiano della bugia che si svolge ogni anno alle Piastre. Nella competizione del 2015 un numero consistente di rifugiati ha contribuito all'organizzazione, facendo servizio d'ordine, occupandosi della pulizia delle strade, rimboccandosi le maniche. Ibrahim ha contribuito con una "bugia".

"L'ironia e la generosità - osserva Massimo Baldi -, come sappiamo, nascono spesso dal dolore. E, paradossalmente, proprio per questo, possono aprire le porte della felicità".

Ahmed è un richiedente asilo giovanissimo nato nella città di Ratoma, in Guinea Conakri. L'ha incontrato Marco Niccolai al centro accoglienza di Vellano.

Appartiene al gruppo etnico Pular, è di religione musulmana. E' andato a scuola per 7 anni e ha anche lavorato come commesso nel proprio paese, nel settore dell'abbigliamento.

Il padre è morto nel massacro del 28 settembre 2009 insieme ad altre 158 persone a Dixie. Erano tutti attivisti democratici, che svolgevano attività di propaganda contro la dittatura. Il resto della famiglia è stato costretto a subire persecuzioni atroci da parte della Polizia.

L'ultimo atto di violenza subito prima della fuga è stato nel maggio 2013, una sera l'intera famiglia venne picchiata selvaggiamente e la casa semi distrutta. Fu lì che Ahmed e la sua famiglia decisero di dire basta a quella sequela infinita di sofferenza e di intraprendere il viaggio verso la Libia, con i pochi soldi rimasti. Le notti a dormire per terra, le lunghe attese e le condizioni di salute pessime, soprattutto del fratello, resero la traversata di Mali e Benin ancora più difficile.

Mille chilometri di deserto, un percorso lunghissimo, era quello che li aspettava per attraversare il Niger. Unico mezzo a disposizione, una jeep di fortuna. Fu un viaggio terribile e purtroppo il fratello non riuscì a superarlo.

Arrivato in Libia, a Gatron, Ahmed fu subito arrestato, cominciando otto mesi di prigionia e sofferenze, oltre che violenze. Solo dopo esser scappato e aver raggiunto fortunatamente Tripoli, è riuscito a venire in Italia, arrivando il 19 luglio 2014.

"Ci racconta - dice Marco Niccolai - che qui adesso è felice, sta imparando l'italiano e sogna di poter portare qui il resto della famiglia rimasta in Guinea. Un paese in cui non vorrebbe mai più tornare, e in cui si rischia ogni giorno la vita".

[Share](#)[Tweet](#)

0

[G+](#)

0

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

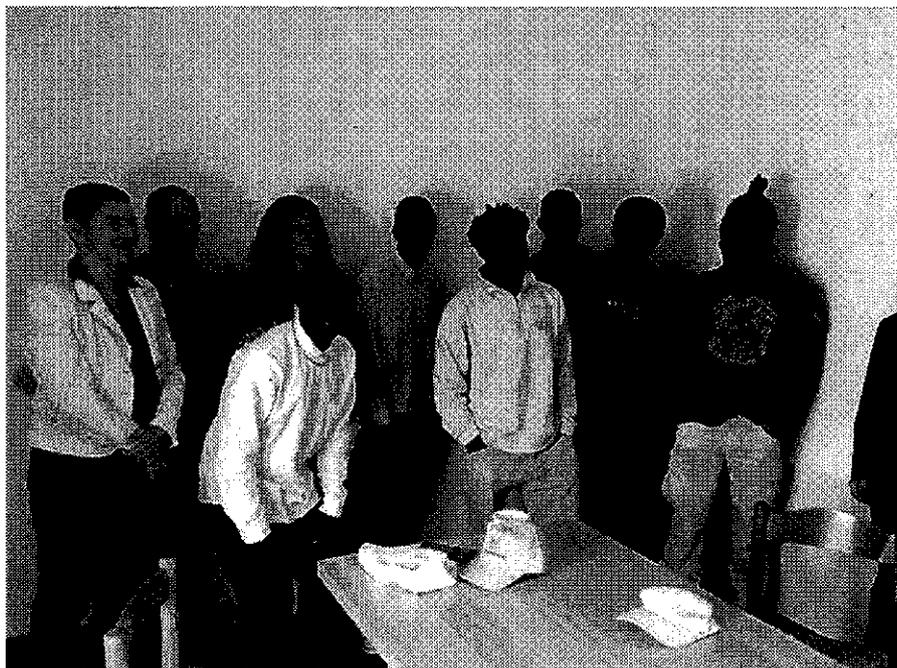
SAN GIOVANNI

26.09.2015 15:03

Il quartiere Oltrarno accoglie i profughi. Visita con la consigliera Vadi. Le lezioni del partigiano Angiolino

di *Monica Campani*

Sono sei, tra i 17 e i 23 anni, provengono da Senegal, Ghana, Nigeria. Nel loro paese erano imbianchini, muratori, autisti e barbieri. Adesso vivono al quarto piano di uno stabile nel quartiere Oltrarno di San Giovanni. Sono stati accolti bene soprattutto da Angiolino che cerca di insegnare loro l'italiano. Domani il sindaco di San Giovanni li porterà allo stadio



Data della notizia: 26.09.2015 15:03

Sono sei, in età compresa tra i 17 e i 23 anni, provengono da Senegal, Ghana e Nigeria. In patria hanno svolto il lavoro di imbianchini e muratori, di barbieri e autisti di camion. Hanno storie difficili e dure da raccontare. Hanno affrontato la fuga verso la Libia e poi il proseguimento, dopo tante traversie, verso l'Italia. Adesso abitano al quarto piano di un immobile nel quartiere Oltrarno di San Giovanni, gestito dalla

cooperativa Koinè - Beta Due. Seguono lezioni di italiano e presto verranno inseriti nel progetto del comune sangiovese per i lavori socialmente utili. Ma soprattutto nel quartiere sono stati accolti in maniera calorosa. Le signore portano vestiti e pasta, una insegnante libri, e poi c'è Angiolino, 90 anni, un partigiano della Brigata Mameli, che li segue con attenzione.

Angiolino li aiuta con l'italiano, si ferma con loro a parlare sulla panchina dei giardini, ha regalato ai ragazzi due felpe e un cappello e gli fa usare la bicicletta. Insomma ha instaurato con questi sei giovani, che si ritrovano soli in un paese straniero e senza niente, un rapporto di amicizia e di cordialità.

La visita fatta nella mattina rientra nell'iniziativa #lacosagiusta promossa dal gruppo consiliare Pd in Regione Toscana. La consigliera Valentina Vadi, insieme al sindaco e al vicesindaco di San Giovanni e alla rappresentante della cooperativa Beta Due hanno incontrato i sei profughi.

"L'iniziativa serve per conoscere i profughi e le storie di buona accoglienza. La Toscana dal 2011 ha messo a punto l'accoglienza diffusa che tende a concentrare i profughi in piccoli gruppi in modo da permettere meglio l'integrazione. Questo è un modello buono esportabile anche in altre Regioni. C'è anche un numero al quale i cittadini possono rivolgersi: gli accessi sono stati sinora 450".

Anche la consigliera Valentina Vadi, poi, si è soffermata sul rapporto tra Angiolino e i ragazzi: "A guardarli quasi ci si commuove, perché traspare evidente il rapporto che si è creato fra di loro, fatto di umanità, e di un'amicizia che supera, con naturalezza e senza sforzi apparenti, la distanza di molti anni d'età e migliaia di chilometri che fino a qualche mese fa li separava. E poi c'è il parroco del quartiere ha regalato a loro una bicicletta per potersi muovere nel paese. E il sindaco domani pomeriggio li porterà allo stadio per assistere alla partita della locale squadra di calcio. E un'insegnante che gli ha donato dei libri di matematica. E alcune signore del quartiere, che portano vestiti, lenzuola, pacchi di pasta. Ecco, sono anche questi piccoli gesti, che fanno la buona accoglienza".

E domani, infatti, Maurizio Viligiardi li porterà ad assistere alla partita della Sangiovese allo stadio Fedini. Uno di loro, tra l'altro, è appassionato di calcio e sembra avere anche buone potenzialità.

Elena Checcacci, invece, della cooperativa BetaDue spiega l'iter che seguono i profughi dal loro arrivo nel territorio di accoglienza: dai controlli sanitari ai documenti, dalla sistemazione alla frequentazione dei corsi di italiano. "Qui a San Giovanni, i sei ragazzi, hanno ricevuto davvero un'accoglienza bellissima".

In tutto il Valdarno aretino sono previsti 168 profughi: dai 42 di Montevarchi ai 30 di San Giovanni, dai 21 di Terranuova ai 17 di Castelfranco Piandiscò e Caviglia, dai 18 di Bucine ai 10 di Loro Ciuffenna, ai 6 di Pergine e Laterina.